



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24 maggio 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

24/05/2016 ItaliaOggi	7
<b>Istituti musicali, riforma al palo</b>	
24/05/2016 Il Giornale del Piemonte	8
<b>Accoglienza e ambiente: si punta sul servizio civile</b>	
24/05/2016 La Liberta	9
<b>Uffici da chiudere, Poste ci ripensa</b>	
24/05/2016 La Sicilia - Caltanissetta	10
<b>Al via corsi di formazione mirati per il sostegno alle fasce deboli</b>	
24/05/2016 Corriere di Viterbo	11
<b>La cittadella ospita il meeting internazionale sull'immigrazione</b>	
24/05/2016 Giornale di Monza	12
<b>Scanagatti scrive a Mattarella e Renzi</b>	

## FINANZA LOCALE

24/05/2016 Il Sole 24 Ore	14
<b>Decoro architettonico difeso dal regolamento</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	15
<b>Subito adeguati i dati catastali</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	16
<b>Esenzione Imu per il coadiuvante</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	17
<b>Per la riforma Pa occorre l'educazione al cambiamento</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	18
<b>Immobili inutilizzabili, niente affitto</b>	
24/05/2016 ItaliaOggi	19
<b>Diritti di rogito a segretari assimilati a dirigenti</b>	
24/05/2016 ItaliaOggi	20
<b>Un binario per la trasmissione dei bilanci e dei dati contabili</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	22
<b>Il Fmi: Italia, bene le riforme. Ripresa modesta</b>	
24/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	24
<b>Pensioni flessibili, sul tavolo anche il riscatto della laurea</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	25
<b>«Poste, lo Stato sotto il 50% è una garanzia»</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	27
<b>Fmi: bene le riforme italiane, ora ridurre cuneo e debito</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	30
<b>Non disperdere risorse, fare le cose difficili</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	31
<b>Cuneo, ipotesi taglio su imprese e lavoratori</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	33
<b>Anticipo-pensioni, penalità medie del 3-4% l'anno Rispuntano gli 80 euro per i pensionati al minimo</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	35
<b>Il governo accelera sulle privatizzazioni</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	36
<b>Industria 4.0, l'Italia rincorre i big</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	38
<b>Rossi: «Deflazione e recessione peggio dei tassi bassi»</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	39
<b>Renzi: «Scadenze segnalate via sms»</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	40
<b>Sentenze esecutive in stand by</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	42
<b>Grandi opere: si riduce il «conto»</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	43
<b>Immobili privatizzati senza atti formali</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	45
<b>L'opzione può limitarsi ad alcuni asset</b>	

24/05/2016 Il Sole 24 Ore	46
<b>Mutui, esdebitazione con preintesa</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	48
<b>Fondi Ue, all'Italia 1,1 miliardi (l'8,1% del totale)</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	49
<b>Autoriciclaggio senza forzature</b>	
24/05/2016 Il Sole 24 Ore	50
<b>Il fornitore si può pagare con il credito d'imposta</b>	
24/05/2016 La Repubblica - Nazionale	51
<b>Imprese artigiane senza credito Il governo: "Ci penseranno le famiglie"</b>	
24/05/2016 La Repubblica - Nazionale	52
<b>"Non mollate sulle pensioni Banche minori serve indagine"</b>	
24/05/2016 La Repubblica - Nazionale	54
<b>Ad Atene 11 miliardi, ma impasse con Lagarde</b>	
24/05/2016 La Stampa - Nazionale	55
<b>Fmi, migliorate le stime italiane "Ottimo lavoro sulle riforme"</b>	
24/05/2016 La Stampa - Torino	57
<b>Boccia: "Bisogna costruire un clima ideale per le imprese Quando aprono, è una festa"</b>	
24/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	58
<b>Dal Tesoro a Cdp il 35% di Poste Spa</b>	
24/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	59
<b>Grecia, sì Ue a nuovi aiuti ma è scontro con il Fondo sui tagli all'indebitamento</b>	
24/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	60
<b>Equitalia, cartelle via sms nella nuova riscossione</b>	
24/05/2016 ItaliaOggi	61
<b>La voluntary azzera i controlli</b>	
24/05/2016 ItaliaOggi	63
<b>Non paghi le rate? Perdi casa</b>	
24/05/2016 ItaliaOggi	65
<b>Rito tributario, no alla difesa da parte del commercialista</b>	
24/05/2016 ItaliaOggi	66
<b>Ue, multe con lo scambio dati</b>	

24/05/2016 ItaliaOggi <b>Stop all'attività, revoca costosa</b>	67
24/05/2016 ItaliaOggi <b>Bollettini e file alla posta addio, mensa e gita si pagano in rete</b>	68
24/05/2016 Avvenire - Nazionale <b>Pensioni: parte il confronto, si studia il bonus</b>	69
24/05/2016 Libero - Nazionale <b>La risposta svizzera: più contante per tutti</b>	71

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

24/05/2016 Il Giornale - Nazionale <b>A Roma la Raggi insegue Bergoglio: «Dall'Imu 400 milioni di euro in più»</b> <i>ROMA</i>	74
24/05/2016 Il Tempo - Nazionale <b>Le casse della Città Metropolitana sono vuote</b> <i>ROMA</i>	75

# **IFEL - ANCI**

**6 articoli**

Il presidente del consiglio nazionale dell'Anci, Bianco: subito il passaggio allo stato

## **Istituti musicali, riforma al palo**

Strutture a rischio chiusura dopo i tagli agli enti locali  
EMANUELA MICUCCI

«Una legge delega, che preveda la statizzazione immediata dei cosiddetti istituti musicali pareggiati». Lo chiede il presidente del consiglio nazionale dell'Anci, Enzo Bianco, intervenendo in audizione alla Commissione Istruzione del Senato su 3 disegni di legge (n.323, 934 e 972). Una richiesta quella dei comuni ribadita anche dal coordinamento dei presidenti degli istituti superiori di studi musicali ex pareggiati. E dalla Conferenza dei rettori dei conservatori di musica (Cdcm), che ricordano tutti i decreti mancanti della riforma del sistema musicale Afam in base a ben 13 diversi articoli della normativa: dalla legge 508/99, ai Dpr n.312/2003 e n. 212/2005, fino alla legge n.288/2012. Senza la statizzazione degli istituti musicali ex pareggiati non è possibile avviare nessun riordino dell'Afam atteso ormai da 16 anni. «L'assenza di provvedimenti che diano nel suo complesso all'Afam chiarezza di funzioni e di assetto», sottolinea Paolo Troncon presidente della Cdcm, «non produrrebbe effetti benefici per il sistema a fronte dell'auspicata 'statizzazione' degli Issm ex istituti pareggiati». A seguito della sua entrata in vigore della legge 508/1999, infatti, gli istituti musicali pareggiati sono stati trasformati in istituti superiori di studi musicali (Issm) dotati di personalità giuridica, autonomia statutaria, didattica, scientifica, amministrativa, finanziaria e contabile. Equiparati ai conservatori statali con una differenza: mentre i conservatori sono finanziati direttamente dallo Stato, gli Issm lo sono dagli enti locali. I costi del personale, docente e non docente, e la gestione delle strutture quindi ricadono per la quasi totalità sui bilanci dei comuni per una spesa annua di circa 39 milioni di euro, il 2% della spesa corrente complessiva degli enti locali, assorbendo il 3% delle entrate tributarie (dati Anci 2014). «I tanti tagli che», sottolinea Bianco, «si sono abbattuti in questi anni sulle provincie e sui comuni, che rendono oggi impossibile continuare a finanziare come enti locali le istituzioni musicali, mettendo in serio pericolo lo svolgimento delle normali attività di questi istituti e quindi la loro sopravvivenza». A rischio chiusura i 18 gli istituti, frequentati da circa 7.000 allievi e dove operano circa 700 persone tra docenti e personale non docente. «Lo strumento che abbiamo suggerito di adottare», ribadisce Bianco, «è quello di una legge delega che preveda la statizzazione immediata, attraverso stanziamenti finanziari diluiti in tre anni sulla base dei principi di razionalizzazione che è utile apportare». Secondo il cronoprogramma del coordinamento dei presidenti degli Issm ex pareggiati statizzazione graduale a partire dall'anno accademico 2017/18, prevedendo «per tutti gli istituti una percentuale di intervento finanziario a carico dello Stato, ogni anno maggiore fino all'assunzione, entro e non oltre un triennio, dell'intero fabbisogno per i costi inerenti il personale incaricato a tempo indeterminato e determinato che nell'anno accademico 2015/16 risulti assunto con contratto Afam». © Riproduzione riservata

Foto: Enzo Bianco

ACCORDO TRIENNALE

**Accoglienza e ambiente: si punta sul servizio civile**

Firmato il protocollo d'intesa tra il Dipartimento della Gioventù e l'Anci per promuovere nuovi progetti

È stato firmato ieri in Comune a Torino un protocollo di intesa tra il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale e l'Anci, della durata di 36 mesi, per una collaborazione al fine di promuovere il Servizio Civile Nazionale presso i Comuni con particolare riferimento all'accoglienza e integrazione degli immigrati e dei rifugiati, al contrasto al degrado delle periferie urbane, alla salvaguardia dell'ambiente e alla tutela del patrimonio artistico e culturale. «In attuazione di tali principi - è stato spiegato a Palazzo civico -, il Dipartimento e l'Anci si impegnano a promuovere e sviluppare iniziative di supporto ai Comuni per accrescere la qualità dei progetti di Servizio Civile Nazionale. A tal fine potranno essere intraprese iniziative per favorire la realizzazione di progetti di Servizio Civile Nazionale per conseguire gli obiettivi sopra indicati». Il protocollo di intesa prevede inoltre la costituzione di un Comitato paritetico con il compito di verificare e monitorare le iniziative avviate. Soddisfazione è stata espressa dal sottosegretario Luigi Bobba, presente alla stipula del protocollo. «Questa collaborazione con l'Anci - ha detto Bobba - rientra in una strategia complessiva che punta a sviluppare sinergie tra comuni, enti e associazioni che permette di ampliare il numero dei progetti e far sì che questi siano rispondenti alle reali esigenze del territorio e al tempo stesso offrire maggiori opportunità ai nostri giovani». L'auspicio è che «la firma di tale accordo - ha proseguito il sottosegretario - sia un primo passo verso una fattiva e duratura collaborazione tra il Dipartimento e l'Anci, voce della realtà delle nostre città». Presente anche il sindaco Piero Fassino, nel ruolo di presidente Anci. «Con questo protocollo si avvia una collaborazione innovativa tra sistema delle Autonomie locali e Servizio civile nazionale - ha commentato -, con l'obiettivo di promuovere progetti e interventi di qualità e accrescere il senso civico: innovativa perché basata sulle potenzialità offerte non solo dai singoli Comuni, ma anche dalla promozione degli interventi presso le reti di Comuni, come Sprar, Sprecozero, Aree protette eccetera. Di qualità, perché saranno progetti orientati da specifici documenti di progetto tematici (Dpt) sui temi individuati e con la possibilità di promuovere anche all'estero l'esperienza dei nostri giovani nel servizio civile, sia in ambito europeo che internazionale, nelle esperienze dei Comuni sulla cooperazione decentrata e il partenariato territoriale».

Foto: NOVITÀ Il protocollo prevede anche la costituzione di un Comitato paritetico con il compito di verificare e monitorare le iniziative avviate

## Uffici da chiudere, Poste ci ripensa

Il dietrofront riguarderebbe San Nazzaro, Rezzano, Godi e Settima

Poste Italiane ci ripensano. Sul piano di chiusura approvato dall'Agcom per gli uffici nei centri minori sono intenzionate a fare dietrofront. Sembra infatti che il ricorso presentato da numerosissimi sindaci abbia dato i frutti sperati. Paesini e frazioni, con l'aiuto dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci) possono cantare vittoria. Già nel dicembre scorso il Tribunale Amministrativo Regionale (Tar) aveva emesso un importante provvedimento che stabiliva la riapertura in via provvisoria di quattro uffici piacentini (14 in regione): San Nazzaro di Monticelli, Rezzano di Carpaneto, Godi di San Giorgio e Settima di Gossolengo. La sentenza era attesa per l'inizio di giugno ma, probabilmente in conseguenza di altre sentenze negative, Poste Italiane sta ripensando alla strategia, congelando di fatto il piano di risparmio. Soddisfazione viene espressa da parte dei sindaci coinvolti. Michele Sfriso, primo cittadino di Monticelli, dichiara: «Mi fa piacere ricevere questa notizia, anche se mi riservo di festeggiare una volta che vedrò nero su bianco la decisione definitiva. Le nostre convinzioni si rafforzano anche se siamo costretti a prendere con cautela le notizie che arrivano non in modo ufficiale». Anche il primo cittadino di Carpaneto, Gianni Zanrei, è cauto: «Se la notizia fosse certa e certificata non potremmo che essere estremamente soddisfatti dell'esito. Verificheremo al più presto con Poste in modo approfondito. La nostra posizione è risaputa, forse si dirà che abbiamo vinto la battaglia, ma tengo a precisare che anche per Poste aver rivisto la propria linea e ripensato alla strategia andando incontro alle esigenze del cittadino è molto positivo». Massimo Castelli, sindaco di Cerignale e coordinatore per i piccoli comuni, dichiara: «Prendo atto che Poste sta rivedendo la linea da seguire. Questo non significa che gli uffici postali chiusi verranno riaperti, ma in futuro si potrà valutare più attentamente caso per caso. Il valore universale dello Stato non deve venire meno, anche l'immagine di Poste sarebbe risultata compromessa, il cambio di strategia che presuppone un cambio del piano strategico di risparmio significa che Poste ha capito che, a volte, fare la voce grossa coi "piccoli" non paga, Davide batte Golia, c'è stata una presa di coscienza importante e a questo punto speriamo che anche per quello che riguarda la consegna della posta si possa rivedere la tempistica. Se a vincere sono i piccoli comuni, la sconfitta è di Agcom, che avrebbe dovuto arginare prima la decisione di Poste senza dover arrivare al Tar. Vittoria importante che riafferma un principio: lo Stato rende un servizio anche ai più deboli, ai territori più isolati. Questo serve a fermare lo spopolamento: è sbagliato tagliare i servizi nelle comunità. Il 52% del territorio nazionale è gestito da comuni sotto ai 5.000 abitanti, e, fatto 100 la spesa pubblica, questi comuni assorbono solo l'1%, quindi il risparmio si deve attuare sul restante 99% e non certo sui più deboli». Fabio Lunardini

Foto: A sinistra l'ucio postale di San Nazzaro, sopra lo sportello di Godi

SAN CATALDO. INCONTRO DEL DISTRETTO SOCIO-SANITARIO

## **Al via corsi di formazione mirati per il sostegno alle fasce deboli**

LA PRESENTAZIONE DELL ' INIZIATIVA S AN C ATALDO . c.c.) Il sostegno alle fasce deboli, in particolare ai disabili, passa soprattutto da un ' attenta analisi delle necessità e dei servizi da garantire all ' utente: un baluardo importante è rappresentato dalla formazione. Questo uno dei principi fondanti dell ' incontro, svoltosi ieri in Municipio, tra amministratori dei Comuni facenti parte del Distretto socio-sanitario " D-11 " , Associazione nazionale Famiglie di Persone con disabilità Intellettiva e/o relazionale e Distretto sanitario locale. Ricevuti dall ' assessore alle Politiche sociali del Comune di San Cataldo (ente capofila) Salvatore Sberna, sono intervenuti il vicepresidente regionale dell ' Anffas, Maurizio Nicosia, il direttore del Distretto sanitari, Roberto Leone, il sindaco di Milena Giuseppe Vitellaro, il vicesindaco di Montedoro, Renzo Bufalino, il vicesindaco di Bompensiere, Angela Capobianco, il vicesindaco e l ' assessore all ' Istruzione di Marianopoli, rispettivamente Salvatore Noto e Maria Antonietta Vullo, l ' assessore alle Politiche sociali di Serradifalco Teresa Marchese Ragona. Nell ' ambito dell ' appuntamento, è stata annunciato il prossimo svolgimento di corsi di formazione rivolti a figure quali assistenti sociali, funzionari dei servizi sociali dei Comuni, esponenti del Terzo settore e quanti si occupano di disabilità: l ' iniziativa sarà organizzata in sinergia da Anci Sicilia ed Anffas, al fine di fare opera di divulgazione riguardo l ' applicazione dei dettami dell ' articolo 14 della legge 328, fondamentale in termini di redazione di «progetti di vita» personalizzati rivolti a persone con disabilità. Ciò attraverso l ' opera dell ' Unità di valutazione della disabilità. Come annunciato da Nicosia, i corsi (la cui iscrizione è possibile accedendo al sito dell ' Anci Sicilia) si svolgeranno domani e l ' 8 giugno a Catania, giovedì e il 7 giugno a Palermo.

## La cittadella ospita il meeting internazionale sull'immigrazione

A B TARQUINIA Il tema della migrazione e dell'integrazione apriranno, il 18 giugno alle 9, la seconda giornata del X Meeting internazionale "Esploratori di Valori", organizzato da Semi di Pace alla Cittadella, sede dell'associazione. L'evento sarà una preziosa occasione per discutere delle sfide attuali sul fronte della migrazione e dell'integrazione in Italia. A relazionare Oliverio Forti, responsabile immigrazione della Caritas, Federica Brizi, coordinatore del progetto accoglienza per i corridoi umanitari di Mediterranean Hope - Servizio Rifugiati e Migranti della Fcei; Piergianni Fiorletta, responsabile delle politiche per l'immigrazione dell'Anci Lazio; Raimondo Raimondi, coordinatore delle Reti di Scuole Migranti della Tuscia; Giovanna Covarocchi, presidente dell'Auser Viterbo. Gli interventi saranno moderati da Alberto Colaiacomo, responsabile del settore comunicazione e stampa della Caritas diocesana di Roma. "Con questo spazio vogliamo raccontare come l'insicurezza e la paura vengano strumentalizzate per alimentare razzismo e intolleranza nei confronti degli immigrati".

LETTERA Assieme ad altri otto sindaci: «Rivendichiamo dignità»

## **Scanagatti scrive a Mattarella e Renzi**

MONZA (czi) Una lettera per rivendicare la dignità del proprio ruolo di sindaco e per sottolineare le tante criticità, di varia natura, cui si trovano di fronte le Amministrazioni comunali. A prendere carta e penna, nei giorni scorsi, nove sindaci di Centrodestra e Centrosinistra. Tra loro anche Roberto Scanagatti, tra l'altro anche presidente di Anci Lombardia. La lettera indirizzata al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e al capo del Governo, Matteo Renzi, al Parlamento e alla Magistratura, è stata sottoscritta dai sindaci di Catania, Lecce, Ascoli, Bari, Chieti, Reggio Calabria, Imola e Siena. «Ormai quotidianamente ha scritto Scanagatti assieme ai suoi colleghi - i sindaci, non solo del sud Italia, ricevono minacce e subiscono aggressioni e atti intimidatori». La lettera ha preso poi in esame anche le ultime vicende giudiziarie che hanno coinvolto i Comuni di Lodi, Livorno. «Troppe volte hanno scritto i sindaci - questi accadimenti diventano oggetto di scontro politico indipendentemente e ben al di là dell'oggetto dell'indagine. Senza contare che amministrare le nostre città è diventato un compito davvero gravoso. Non solo per le risorse finanziarie ridotte ormai drasticamente, ma soprattutto perché alla responsabilità affidatoci con l'elezione diretta non segue un' autonomia politica vera».

# FINANZA LOCALE

7 articoli

## CONDOMINIO

### **Decoro architettonico difeso dal regolamento**

Paolo Accoti

pagina 47 Decoro architettonico difeso dal regolamento Il regolamento di condominio «contrattuale» (predisposto dal costruttore dall'originario unico proprietario e allegato ai singoli atti di acquisto), al pari di quello adottato in assemblea con il voto favorevole di tutti partecipanti al condominio, può anche derogare alla disciplina imposta per legge, sia con riferimento ai beni comuni che alla proprietà privata dei singoli condòmini. Quindi, secondo la Cassazione, un regolamento di condominio ben può dare una interpretazione più restrittiva del concetto di decoro architettonico, per come delineato dall'ultimo comma dell'articolo 1120 del Codice civile, per cui «sono vietate le innovazioni che possano recare pregiudizio alla stabilità o alla sicurezza del fabbricato, che ne alterino il decoro architettonico o che rendano talune parti comuni dell'edificio inservibili all'uso o al godimento anche di un solo condomino». Pertanto, risulta legittima la clausola del regolamento contrattuale di condominio che imponga il mantenimento delle linee estetiche e della regolarità dell'immobile, per come originariamente edificato. La vicenda Tanto ha stabilito la II sezione civile della Corte di Cassazione, nella sentenza n. 10272, pubblicata il 18 maggio, in una controversia che vedeva contrapposto un condòmino il quale chiedeva la rimozione di un piccolo vano realizzato dal proprio dirimpettaio, all'interno della sua proprietà, data la contrarietà dell'opera al vigente regolamento condominiale. Sia la Corte d'Appello di Napoli che la Suprema Corte, con la citata sentenza, confermavano la decisione con la quale era stato disposto il ripristino dello stato dei luoghi, con la rimozione dell'opera realizzata in violazione alle norme regolamentari. La pronuncia Ma la Cassazione ha rilevato come: «il regolamento del condominio abbia inteso limitare le innovazioni anche oltre la previsione di cui all'articolo 1120 del Codice civile avendo subordinato all'autorizzazione dell'assemblea ogni lavoro che interessasse "comunque" la stabilità, l'estetica e l'uniformità esteriore dei singoli fabbricati. La clausola in questione, che prescinde da una vera e propria alterazione del decoro architettonico, vieta ai condòmini, in assenza di autorizzazione assembleare, qualsiasi lavoro che interessi "comunque", oltre all'estetica, anche l'uniformità esteriore dei singoli fabbricati». Peraltro, sottolinea la Corte di Cassazione, bene ha fatto il giudice di merito ad esprimere in sentenza il proprio dissenso rispetto alle conclusioni a cui era pervenuto il consulente tecnico nominato da Tribunale, al quale peraltro è fatto divieto di esprimere valutazioni riservate al Giudice. Foto: FOTOLIA

Immobili. Eliminata la condizione sospensiva - Per cancellare l'ipoteca serve la sentenza passata in giudicato

## **Subito adeguati i dati catastali**

Francesco Falcone

Per le sentenze che riguardano gli atti relativi alle operazioni catastali depositate a decorrere dal 1° giugno l'aggiornamento degli atti catastali dovrà essere effettuato prescindendo dal relativo passaggio in giudicato. Per attuare tale previsione è stata disposta l'abrogazione dell'articolo 69-bis del Dlgs 546/92a decorrere dal 1° giugno. Tale abrogazione della norma si è resa necessaria per coerenza con la riformulazione del primo comma dell'articolo 69 che ha previsto che dal 1° giugno 2016, le sentenze di condanna al pagamento di somme in favore del contribuente e le sentenze emesse su ricorso avverso gli atti relativi a operazioni catastali sono immediatamente esecutive. A questo punto sorge, però, un dubbio circa la data effettiva dalla quale fare decorrere tali modifiche. E così, per le sentenze che hanno disposto la condanna al pagamento di somme in favore del contribuente ci sarà ancora da aspettare l'approvazione di un decreto del ministero dell'Economia che disciplini la garanzia e che - se non approvato prima di tale termine- farà continuare a vivere il precedente testo dell'articolo 69 (si veda il pezzo in pagina). Per le sentenze che riguardano gli atti relativi ad operazioni catastali, invece, non ci dovrebbero essere problemi all'applicazione della nuova disciplina dal 1° giugno 2016. L'immediata applicazione della norma dal 1° giugno, con riferimento all'aggiornamento dei dati catastali (ad esempio, estensione e classamento del terreno, attribuzione della rendita catastale eccetera), deriva dalla circostanza che viene espunta dall'ordinamento quella condizione sospensiva prevista dall'articolo 69-bis che attribuiva esecutività solo alla sentenza passata in giudicato. Una volta eliminato quel limite rivive quel principio di derivazione processualcivilistica in base al quale ormai tutte le sentenze sono provvisoriamente esecutive. A contrario, un limite di questo tipo lo si trova ancora in materia di cancellazione di ipoteca. L'articolo 2884 del Codice civile prevede, infatti, che la cancellazione deve essere eseguita dal conservatore, quando è ordinata con sentenza passata in giudicato o con altro provvedimento definitivo emesso dalle autorità competenti. E sul punto la delega fiscale non ha apportato alcuna novità in ordine alla cancellazione di ipoteca in presenza di una sentenza favorevole al contribuente della Ctp. Questa conclusione deriva dalla lettera e dalla ratio della norma transitoria di cui all'articolo 12 del Dlgs 156/2015 nella parte in cui prevede l'entrata in vigore sia della norma che ha soppresso l'articolo 69 bis che di quella sostitutiva dell'articolo 69, sicché questa ultima norma non si può applicare - fino a che non sarà emanata la norma sulla garanzia - solo se c'è una garanzia da prestare.

Terreni. Esclusione estesa alle società agricole titolari delle qualifiche professionali

## **Esenzione Imu per il coadiuvante**

Gian Paolo Tosoni

Esclusi dall' imposta municipale i terreni agricoli posseduti dai coadiuvanti coltivatori diretti ancorché non risultanti nella conduzione del fondo. Lo precisa il dipartimento delle Finanze con nota n. 20535 del 23 maggio 2016, rivolta a Confagricoltura e Cia. La precisazione è molto opportuna poiché dalla prossima scadenza del 16 giugno 2016 i terreni agricoli, situati in tutto il territorio nazionale anche di pianura, posseduti e condotti da coltivatori diretti e da imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola, sono esenti dall'imposta municipale (articolo 1, comma 13, della legge n. 208/2015). I requisiti stabiliti dalla norma sono uno di natura oggettiva e cioè il possesso e la conduzione del terreno agricolo e uno di natura soggettiva che consiste nel possedere la qualifica di coltivatore diretto o di imprenditore agricolo professionale (Iap) iscritti nella previdenza agricola. I chiarimenti ministeriali riguardano tre fattispecie tutte molto frequenti. In primo luogo il beneficio della esenzione da Imu si applica ai coadiuvanti familiari, proprietari di terreni e cioè alle persone appartenenti al nucleo familiare del coltivatore diretto che in quanto unità attive assolvono i contributi previdenziali. Essi coltivano il terreno in quanto coadiuvanti familiari pur non essendo titolari della partita Iva, né cointestati nella conduzione. Tuttavia, secondo le Finanze tali soggetti possiedono entrambi i requisiti per usufruire della esenzione. Si supponga ad esempio un terreno agricolo di proprietà di due coniugi, la cui gestione sia intestata al solo marito titolare di partita Iva; la moglie essendo coadiuvante assolve alla contribuzione Inps in quanto unità attiva del nucleo familiare del marito. Il terreno è interamente escluso da Imu sia per la quota del marito che per quella della moglie. La nota ministeriale precisa correttamente che il coadiuvante può usufruire della esenzione Imu per i terreni coltivati dal proprio nucleo familiare e non per quelli eventualmente affittati a terzi. La seconda precisazione consiste nella conferma che le società agricole, nessuna esclusa e quindi dalla società semplice alla spa, possono ricoprire la qualifica di imprenditore agricolo professionale (articolo 1, decreto legislativo n. 99/2004). Tale condizione si verifica per le società di persone qualora almeno un socio possieda la medesima qualifica e per quelle di capitale qualora sia Iap l'amministratore; tali soggetti devono essere personalmente iscritti alla previdenza agricola. In questo caso la società proprietaria dei terreni, qualora li coltivi direttamente, dal 2016 non deve assolvere l'Imu sui terreni medesimi. Infine le Finanze, confermando un principio già espresso nella circolare n. 3/DF/2012, precisano che sono esenti da Imu i terreni posseduti da persone fisiche in possesso della qualifica di coltivatore diretto o Iap, ancorché il terreno sia coltivato da una società di persone alla quale lo abbiano affittato o concesso in comodato, di cui essi siano soci. Ciò a norma dell'articolo 9 del decreto legislativo n. 228/2001 il quale dispone che ai soci delle società di persone sono confermati i benefici spettanti alle persone fisiche aventi la qualifica professionale richiesta.

**I tre chiarimenti**  
01 COADIUVANTI L'esenzione spetta anche coadiuvanti familiari, proprietari di terreni e cioè alle persone appartenenti al nucleo familiare del coltivatore diretto che assolvono i contributi previdenziali  
02 SOCIETÀ AGRICOLE Le società agricole possono ricoprire la qualifica di imprenditore agricolo professionale  
03 COLTIVATORI DIRETTI Sono esenti da Imu i terreni posseduti da coltivatore diretto o Iap, ancorché il terreno sia coltivato da una società di persone alla quale lo abbiano affittato o concesso in comodato

Oggi si apre il Forum Pa

## **Per la riforma Pa occorre l'educazione al cambiamento**

Carlo Mochi Sismondi

Oggi si apre a Roma il 27° Forum Pa, il grande raduno annuale degli innovatori delle pubbliche amministrazioni. Si apre con uno slogan circolare: «Il Paese cambia, cambia la Pa» e in effetti mai come quest'anno la parola cambiamento è stata declinata in tante così importanti riforme. Dalla scuola alle province, dal lavoro alla sanità, dalla giustizia alla stessa Pa. Eppure mai come quest'anno ho percepito un così profondo malumore, una sensazione di stanchezza mista a paura, una ritrosia ad impegnarsi, a gestire il nuovo, a osare. Certo possiamo cavarcela dicendo che ogni cambiamento suscita opposizione perché scardina privilegi e zone di confort: è una spiegazione in parte vera, ma riduttiva. Possiamo dire che è colpa di un blocco contrattuale che è andato oltre ogni sopportazione economica e istituzionale, tanto da essere sancito anche dalla Corte Costituzionale. Ed è certo anche colpa di una comunicazione che ha messo in prima pagina i "furbetti del cartellino", ossia quell'1% che timbrava e andava via, e non quel 99% che in ufficio c'è andato trovando spesso condizioni di lavoro che eufemisticamente possiamo chiamare "non adeguate". Quel che è mancato e che rischia di mancare ancora è la cura per il cambiamento: una cura fatta di tenace, costante e coerente accompagnamento; fatta di coinvolgimento, di condivisione, di attenzione alle persone. E manca perché siamo caduti nel "miraggio del legislatore": quell'illusione che convince che le riforme si fanno per legge. Nessuno è così ingenuo da sostenerlo nei convegni e ci si riempie la bocca di "change management", ma resta la speranza che fatta la legge il più sia fatto. Ed è anche normale visto che la maggior parte della classe dirigente pubblica è fatta di giuristi: fanno quel che sanno fare, le leggi. Purtroppo non bastano. Per combattere la "burocrazia difensiva", quella che si arrocca dietro una prudente astensione dalle decisioni e dalle firme potenzialmente pericolose, ossia da tutte quelle per cui c'è da prendersi una qualche responsabilità, non servono le leggi. Serve invece la «cura». «Curare» una riforma significa accompagnarla come una pianticella: con una costante attenzione alle condizioni di contesto, all'effettiva execution, alla partecipazione e alla condivisione con le donne e gli uomini che nella Pa lavorano. Conviene imparare dagli errori che aiutano più dei successi. Prendiamo quindi come esempio la cosiddetta riforma delle province disegnata dalla "legge Delrio": una buona legge, che io ho studiato e difeso con tenacia perché poteva aprire spazi d'innovazione. Purtroppo è stata una legge non accudita, non curata e i risultati sono stati deboli come risparmi e pericolosi come impatto organizzativo: decine di migliaia di esuberanti da assegnare; funzioni spartite in modo diverso per ogni Regione; ricorsi ai Tar come se piovesse; unioni di comuni impostate non per ambiti ottimali, ma per consistenze anagrafiche. Eppure la legge era buona. E allora? Semplicemente chiedeva cura. Veniamo all'oggi: pochi giorni fa il Governo ha approvato un'altra legge, non buona, ma ottima. Quella che finalmente dà anche ai cittadini italiani un Foia (Freedom of information act) che permette a ciascuno di chieder conto dell'amministrazione che con le tasse contribuisce a pagare. Basterà la legge? Certo che no: come tutte le leggi questa abilita trasformazioni, apre porte, rende possibili cose nuove, ma non le garantisce. Per questo ci vogliono quei cambiamenti nei comportamenti che nessuna norma può imporre. È per questo che al Forum Pa non vogliamo parlare di leggi, ma di persone e di comportamenti, perché sono quelli che fanno la differenza.

Locazione. Per i giudici si applica l'articolo 1460 del Codice civile: nulla è dovuto a chi è inadempiente  
**Immobili inutilizzabili, niente affitto**

Paolo Accoti

Il conduttore non paga il canone di locazione se esso riguarda un immobile inutilizzabile. Nell'ipotesi di mancato totale godimento dell'immobile è lecita la sospensione del pagamento. Anche se il motivo non attiene alle funzioni sostanziali dell'abitare, ma alla sicurezza elettrica. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, Terza sezione civile, nella sentenza n. 8637, depositata il 3 maggio. Il principio affermato dalla Cassazione è che, se il principale obbligo del conduttore è senz'altro il versamento del canone, di contro il locatore è tenuto a consegnare il bene in condizioni tali da permetterne l'uso. Quando manca totalmente la prestazione promessa (cioè l'effettiva possibilità di utilizzare l'immobile), si verifica l'ipotesi d'inadempimento dettata dall'articolo 1460 del Codice civile. La norma stabilisce che «nei contratti con prestazioni corrispettive, ciascuno dei contraenti può rifiutarsi di adempiere la sua obbligazione, se l'altro non adempie non offre di adempiere contemporaneamente la propria, salvo che termini diversi per l'adempimento siano stati stabiliti dalle parti o risultino dalla natura del contratto». La vicenda giudiziaria vedeva il proprietario di un appartamento convenire in giudizio il proprio inquilino, a suo dire moroso, chiedendo la risoluzione del contratto per grave inadempimento del conduttore e la sua condanna a pagare i canoni non corrisposti. Ma il conduttore eccepeva l'inadempimento del locatore, per non aver potuto utilizzare l'immobile a causa della scoperta di alcuni cavi elettrici a profondità inferiore a quella regolamentare di almeno 50 centimetri e privi di protezione. Inoltre, l'inquilino sosteneva, sulla scorta dell'assoluta inutilizzabilità dell'immobile, che fosse legittima la sospensione del pagamento, peraltro dopo varie missive al proprietario per cercare di risolvere la problematica, rimaste senza riscontro. Sia il Tribunale sia la Corte d'appello di Roma accoglievano le richieste del locatore, con la risoluzione del contratto e la condanna del conduttore. Questi presentava ricorso per la cassazione della sentenza, eccependo tra l'altro la violazione e falsa applicazione dell'articolo 1460. La Cassazione rilevava che «nel corso dell'esecuzione delle opere, veniva scoperto il problema elettrico, la cui gravità era tale da indurre il direttore dei lavori alla loro immediata sospensione, attesa la grave situazione di pericolo che si era accertata, come risultante dal relativo verbale, ove si evidenziava il "grave pericolo con rischio di folgorazione", che si era creato, precisandosi poi che la ripresa dei lavori stessi sarebbe potuta avvenire solo a seguito di un intervento dell'Acea (l'azienda dell'energia elettrica, ndr) volto alla rimozione dei cavidotti, eliminando la situazione di grave pericolo in essere e futuro». Ciò posto, la Cassazione riteneva le ragioni del ricorrente pienamente fondate, sulla scorta del principio più volte affermato per cui «la sospensione del canone è pienamente legittima in tutte le ipotesi di impossibilità totale del godimento del bene». I giudici hanno ritenuto che «la sospensione del pagamento del canone... deve ritenersi legittima qualora sia conseguenza del grave inadempimento del locatore nella consegna della cosa locata, in quanto affetta da un vizio talmente grave da renderne impossibile l'uso».

SE PREPOSTI A SEDI DI COMUNI PRIVI DI DIRIGENZA. LO DICE IL TRIBUNALE DI MILANO

## **Diritti di rogito a segretari assimilati a dirigenti**

Luigi Oliveri

Ai segretari comunali assimilati ai dirigenti spettano i diritti di rogito se siano preposti a sedi di segreteria di comuni privi di dirigenti. La sentenza del tribunale di Milano in sede di giudice del lavoro (18/05/2016 n. 1539/2016) interpreta in maniera assolutamente tranciante la questione connessa alla percezione dei diritti di rogito, ponendosi in contrasto apertissimo con le indicazioni della Corte dei conti. La sentenza del tribunale non dà spazio a dubbi. L'articolo 10, comma 2-bis, del dl 90/2014, convertito in legge 114/2014 dispone che: «Negli enti locali privi di dipendenti con qualifica dirigenziale, e comunque a tutti i segretari comunali che non hanno qualifica dirigenziale, una quota del provento annuale spettante al comune ai sensi dell'art. 30, secondo comma, della legge 15 novembre 1973, n. 734, come sostituito dal comma 2 del presente articolo, per gli atti di cui ai numeri 1, 2, 3, 4 e 5 della tabella D allegata alla legge 8 giugno 1962, n. 604, e successive modificazioni, è attribuita al segretario comunale rogante, un quinto dello stipendio in godimento». La disposizione, a parere del tribunale «sembra chiara nell'individuare, quali destinatari del beneficio di cui all'art. 30 legge n. 734/73, due categorie di segretari comunali, ovvero: quelli che operano presso enti locali privi di dirigenti con qualifica dirigenziale e quelli che non hanno qualifica dirigenziale». Secondo la sentenza vi è una razionale scelta alla base della chiave di lettura proposta, fondata su due elementi. Il primo discende dal fine della norma, la quale riconosce i diritti di rogito ai segretari di fascia C (non assimilabili ai dirigenti) per sopperire «una situazione stipendiale che, rispetto ai colleghi appartenenti alle altre due categorie, è meno favorevole e garantista»; ma riconosce la percezione dei diritti di rogito anche ai segretari delle fasce B e A quando «i medesimi operano all'interno di un ente in cui non vi sono dipendenti con funzioni dirigenziali». In secondo luogo, il tribunale, sulla base della propria connotazione di giudice del lavoro, non può fare a meno di constatare che, inoltre, l'articolo 10, comma 2-bis, del dl 90/2014 «risulta perfettamente aderente al disposto dell'art. 37 Ccnl dei segretari comunali che, nel novero inserisce anche i diritti di segreteria». Osservazione, questa, che da sola potrebbe considerarsi dirimente, anche alla luce dell'articolo 36 della Costituzione. Il contenuto più rilevante e, al contempo, delicato della pronuncia del tribunale, però, sta nella critica molto forte alle opposte interpretazioni fornite, in particolare dalla Corte dei conti, Sezione Autonomie, col parere 24 giugno 2015, n. 21. Secondo tale delibera, il diritto di rogito compete esclusivamente ai segretari di comuni di piccole dimensioni collocati in fascia C, ma non spetta ai segretari che godono di equiparazione alla dirigenza, sia essa assicurata dalla appartenenza alle fasce A e B o un effetto del galleggiamento in ipotesi di titolarità di enti locali privi di dipendenti con qualifica dirigenziale, anche perché l'articolo 10-bis è da considerare come norma posta alla salvaguardia della finanza pubblica e volta a ridurre i casi di deroga al principio di onnicomprensività della retribuzione dei dipendenti pubblici. Il tribunale di Milano rigetta totalmente la visione proposta dalla magistratura contabile, perché se da un lato è vero che la norma ha lo scopo di meglio amministrare la spesa pubblica, tuttavia l'interpretazione data dalla Sezione Autonomie «nell'intento di salvaguardare beni pur meritevoli di tutela, finisce per restringere il campo di applicazione della norma compiendo un'operazione di chirurgia giuridica non consentito nemmeno in nome della res pubblica». Sicché, il tribunale conclude: «La letterale applicazione della norma che, nella sua chiarezza non necessita di alcuna interpretazione», tanto da portarlo a decidere per la spettanza dei diritti di rogito al segretario di fascia A o B che operi in sedi privi di dirigenti. La sentenza mette infine in ulteriore luce un problema di sistema: l'influenza dei pareri della Corte dei conti (ma anche di soggetti come Aran, Ispettorato del Mefe Dipartimenti dei ministeri in sede di pareri interpretativi) nell'ambito della gestione del personale.

ENTI LOCALI/ Da un decreto dell'Economia passo avanti per la banca dati

## **Un binario per la trasmissione dei bilanci e dei dati contabili**

MATTEO BARBERO

Un altro passo verso la banca dati delle amministrazioni pubbliche. Lo ha compiuto il Mef con l'emanazione del decreto 12 maggio 2016, che in applicazione dell'articolo 13 della legge 196/2009 e dell'articolo 4 del dlgs 118/2011, definisce le modalità di trasmissione dei bilanci e dei dati contabili delle Regioni, delle Province autonome di Trento e di Bolzano, degli enti locali e dei loro enti e organismi strumentali. Per gli enti territoriali in contabilità finanziaria, il decreto prevede la trasmissione del bilancio di previsione, del rendiconto della gestione e del bilancio consolidato entro 30 giorni dall'approvazione, compresi i relativi allegati, il piano degli indicatori e dei risultati attesi di bilancio, e i dati di previsione e di rendiconto secondo la struttura del piano dei conti integrato. In sede di prima applicazione del decreto, il bilancio di previsione 2016 è trasmesso entro 30 giorni a decorrere dal 1° dicembre 2016. Gli enti in contabilità economico patrimoniale sono tenuti alla trasmissione del budget economico e del bilancio di esercizio. Le modalità tecniche di trasmissione dei dati, definite d'intesa con la stessa Corte dei conti, saranno pubblicate in un apposito allegato tecnico di trasmissione nel Portale Bdap, entro 90 giorni dalla pubblicazione del decreto in G.U. Per evitare la duplicazione degli adempimenti, l'invio dei dati alla Bdap assolve all'obbligo di trasmissione dei rendiconti alla Corte dei conti. Tuttavia, sarebbe auspicabile una più coraggiosa semplificazione e razionalizzazione dei molteplici obblighi informativi che gravano sulle amministrazioni e che spesso richiedono l'invio delle stesse informazioni a diversi soggetti, talora con l'utilizzo di formati e applicativi diversi. Basti pensare, a titolo di esempio, all'invio dei dati al Mef tramite patrimonio p.a., ovvero alla trasmissione ex dlgs 229/2011, ovvero ancora all'alimentazione della banca dati dei conti pubblici territoriali (che fra l'altro impone ancora un rilevamento di tipo manuale). Sempre nell'ottica della semplificazione, sarebbe opportuno chiarire i confini dell'obbligo di trasmissione dei dati relativi alle variazioni di bilancio, che, se interpretato in modo estensivo (ovvero includendo tutti i provvedimenti) sarebbe estremamente oneroso.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**35 articoli**

## **Il Fmi: Italia, bene le riforme. Ripresa modesta**

I tecnici di Washington al termine della missione: «Difficile riuscire a ridurre il debito già quest'anno» Riviste al rialzo le stime sul Pil 2016, crescita all'1,1% . Il Fondo spinge per il taglio dell'esposizione greca  
Mario Sensini

ROMA Il Fondo monetario rivede leggermente al rialzo le stime per la crescita dell'economia italiana ed approva le riforme del governo Renzi, definite «impressionanti», ma suggerisce un percorso di risanamento dei conti pubblici più ambizioso. Il rilassamento della politica di bilancio nel 2016 e nel 2017 comporta il rischio «di una futura restrizione fiscale prociclica», cioè una manovra correttiva in un momento poco opportuno. Per questo, la missione del Fondo che ha chiuso ieri il rapporto sull'Italia «raccomanda un aggiustamento uniformemente scaglionato nel triennio 2017-2019».

In tal modo l'Italia arriverebbe nel 2019 ad un avanzo strutturale di bilancio di mezzo punto di Pil, che metterebbe al riparo lei, ed il suo debito, che «difficilmente scenderà quest'anno», da eventuali choc esterni. La crescita dell'economia migliora, ed il Fondo ha rialzato dall'1 all'1,1% le stime per il 2016 rispetto ad aprile, ma resta lenta e di questo passo si tornerebbe ai livelli di produzione pre-crisi solo dopo il 2020. La disoccupazione resta alta, la produttività e gli investimenti sono bassi, e l'inflazione bassa rende più difficile la riduzione del debito. Poi ci sono i rischi, dalla Brexit, all'immigrazione, alla volatilità dei mercati, al commercio mondiale che non riparte. «Nell'ambito di un'unione economica e monetaria incompleta l'Italia rimarrebbe esposta ai rischi» dicono gli ispettori del Fondo, guidati da Rishi Goyal, e dovrebbe guadagnare un certo margine di sicurezza.

«Una restrizione strutturale che avvenga in tempi più rapidi rispetto al previsto contribuirebbe a ridurre l'eccesso di debito più velocemente, aumentando la capacità dell'Italia di reagire agli choc» si legge nel rapporto, che offre alcune ricette, come l'introduzione di una tassa «moderna» sugli immobili, la razionalizzazione della spesa sociale e tagli alle agevolazioni fiscali, ammettendo che si tratta di «scelte politiche difficili», ed esclude altre proposte, come la revisione del sistema previdenziale che «è importante non compromettere».

Le riforme strutturali dovranno proseguire, facendo passi più decisi sulla concorrenza, la riforma della pubblica amministrazione e la contrattazione collettiva. Il ruolo delle banche sarà cruciale. Appreziate le misure varate dal governo, il Fondo sollecita un ulteriore miglioramento delle procedure concorsuali, con un ricorso a «meccanismi stragiudiziali di ristrutturazione del debito» e della vigilanza bancaria che dovrebbe incoraggiare il consolidamento del sistema, e monitorare l'attivo delle banche non soggette alla valutazione Bce.

Sul fronte greco, intanto, il Fondo cerca di forzare la mano all'Eurogruppo che si riunisce oggi per decidere i nuovi aiuti. Il Fmi, giocando d'anticipo, ha condizionato la sua partecipazione ad un alleggerimento del debito greco, ipotesi sulla quale i paesi europei si sono mostrati fin qui molto freddi .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni Fonte: Fmi; Previsioni di Primavera Commissione Ue d'Arco Le stime di crescita del Pil in Italia Il deficit e il debito in Italia FMI Commissione Ue Governo DEFICIT/PIL DEBITO/PIL 1,1% 1,1% 1,2% 1,25% 1,3% 1,4% 2016 2017 2016 2017 Commissione Ue -2,4% 132,7% Fmi -2,7% 133% Governo -2,3% 132,4% Commissione Ue -1,9% 131,8% Fmi -1,6% 131,7% Governo -1,8% 130,9%

*La parola*

### **L'ARTICOLO IV**

Il rapporto sull'Italia è frutto del monitoraggio del Fondo monetario, previsto dall'articolo IV dello statuto, sulla politica economica e di bilancio dei paesi membri. Le verifiche del Fmi servono ad assicurare che eventuali squilibri o debolezze in un paese causino, o possano determinare, un'instabilità dei sistemi

economici e finanziari globali.

### **L'esame**

*Il Fondo monetario internazionale prevede per il 2016 una crescita del Pil italiano dell'1,1%, destinata a salire all'1,25% nel '17-'18. I rischi, però, sono tutti al ribasso: Brexit, emergenza immigrati, volatilità dei mercati. Il debito pubblico, secondo il rapporto del Fondo monetario, «difficilmente» si ridurrà quest'anno, come invece prevede il governo, che si è impegnato in questo senso con la Ue. All'Italia si riconosce l'avvio di un numero «impressionante» di riforme strutturali, ma se ne sollecitano ancora. Servono misure più incisive per assicurare la concorrenza sul mercato dei beni e dei servizi, la riforma della pubblica amministrazione e della contrattazione collettiva. Il sistema bancario deve rafforzarsi e concentrarsi, anche con una specifica azione della vigilanza. Andrebbe fatta «una valutazione sistematica» degli attivi delle banche non soggette al controllo Bce, con «azioni di follow-up in linea con i requisiti normativi». Ed è importante che «tale esercizio avvenga con tempestività»*

Strategia

## **Pensioni flessibili, sul tavolo anche il riscatto della laurea**

L'ipotesi di scegliere non solo gli anni ma anche la somma da versare. Oggi incontro con i sindacati  
Lorenzo Salvia

ROMA C'è un'altra forma di flessibilità delle pensioni che entra nel dossier allo studio del governo. Una novità che prende corpo alla vigilia dell'incontro di stamattina, su previdenza e lavoro, tra il sottosegretario alla presidenza del consiglio Tommaso Nannicini e il ministro Giuliano Poletti da una parte e i sindacati dall'altra. Il tema è quello del riscatto della laurea, cioè il versamento dei contributi per gli anni passati all'università in modo da avvicinare il momento della pensione.

L'idea è rendere flessibile anche il riscatto: potendo scegliere non solo il numero degli anni da recuperare, cosa possibile già oggi. Ma anche la somma da versare e quindi l'effetto sull'assegno futuro. Perché una mossa del genere? Chi oggi è vicino dalla pensione e chiede il riscatto della laurea di solito si vede presentare un conto parecchio salato. E questo perché il calcolo viene fatto sulla base del suo stipendio attuale che, a fine carriera, tende a essere più alto. Chi chiede il conteggio, quindi, spesso rinuncia all'operazione e resta al lavoro fino alla scadenza naturale. Rendere flessibile il riscatto significa slegare la somma da pagare dallo stipendio attuale, considerarla un versamento volontario di contributi. La strada potrebbe essere interessante per chi preferisce lasciare il lavoro prima, anche accettando un assegno più basso. Non è detto che il riscatto flessibile venga agganciato direttamente all'Ape, l'anticipo pensionistico annunciato nei giorni scorsi da Matteo Renzi e di cui oggi Nannicini e Poletti parleranno con i segretari di Cgil, Cisl e Uil. La misura potrebbe essere inserita in un collegato alla Legge di Bilancio, cioè un provvedimento successivo che potrebbe contenere anche altre novità sulla previdenza.

Sull'Ape, al momento, il piano del governo resta l'uscita anticipata fino a tre anni con una penalizzazione sull'assegno fino al 4% per ogni anno di anticipo. Sul piatto, anche se tutto dipenderà dal disegno complessivo della legge di Bilancio, ci dovrebbe essere circa un miliardo di euro. Mentre un altro miliardo e mezzo potrebbe arrivare per il taglio strutturale del cuneo fiscale, cioè le tasse sul lavoro, sui nuovi contratti a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **3 Nel piano allo studio è possibile anticipare**

#### **la pensione**

#### **fino a tre anni**

*4% È la penalizzazione massima dell'assegno per ogni anno di uscita anticipata*

#### **I profili**

*In alto Giuliano Poletti, ministro del Lavoro. In basso, il sottosegretario Tommaso Nannicini*

intervista LUISA TODINI

## «Poste, lo Stato sotto il 50% è una garanzia»

Laura Serafini

«Poste, lo Stato sotto il 50% è una garanzia» pagine 29-30 pLa discesa dell'azionista pubblico sotto il 50% del capitale di Poste Italiane «può essere solo una maggiore garanzia per il mercato». Lo afferma la presidente, Luisa Todini, che oggi guiderà la prima assemblea pubblica della società dopo la quotazione. E a proposito dell'ipotesi, circolata nelle ultime ore, che la quota di controllo del 35% passi alla Cdp (che potrebbe esaminare il dossier in cda già domani) prima del collocamento di un'altra tranche, la presidente chiosa: «Qualsiasi decisione sull'azionariato spetta all'azionista ministero dell'Economia». Oltre al ministero, socio con il 64,7% del capitale, in assemblea è prevista la presenza di investitori istituzionali per almeno l'11,1% del capitale su un totale del 20,9% di fondi di investimento entrati nell'azionariato. La presidente non esclude un'operazione straordinaria- alleanza acquisizione- anche in vista della seconda tranche di Poste (almeno il 30%), ipotizzata per l'autunno. «Tra le opzioni di crescita del gruppo il management ha indicato al mercato anche possibili operazioni di alleanze o acquisizioni - chiosa -. E questo nei settori di maggiore redditività: risparmio gestito, pagamenti digitali e logistica». Continua u pagina 30 pOggi si terrà la prima assemblea pubblica di Poste Italiane. Quale sarà la presenza dei fondi? Il 64,7% del capitale a oggi è controllato dal ministero dell'Economia. Gli investitori istituzionali possiedono il 20,9%, i risparmiatori il 14,4 per cento. L'unica partecipazione sopra il 2% è quella del Kuwait Investment Office. La presenza degli investitori istituzionali in assemblea è prevista attorno all'11% del capitale, con nomi quali Henderson, Axa, Pioneer, Fidelity, Invest Tech, Cassa Forense e Amber Capital. I fondi azionisti hanno diversi temi su cui esprimersi: la nuova politica di remunerazione, l'integrazione del board, l'andamento del titolo. Questa assemblea dovrà approvare l'ampliamento del board a due nuovi membri, Giovanni Azzone, rettore del Politecnico di Milano e Mimi Kung, già ad di American Express Italia, proposti dagli investitori istituzionali. È una novità nella governance importante, perché il ministero poteva anche non prendere l'impegno di allargare il board visto che il cda non scade quest'anno. Come cambia nella politica di remunerazione? La nuova policy è frutto di uno studio approfondito del comitato remunerazioni, che ha lavorato confrontando benchmark e best practices internazionali di società quotate presenti in vari settori, perché Poste ha business variegati, il mondo delle assicurazioni, il mondo bancario, il mondo della logistica. È stato fatto un lavoro di bilanciamento dei vari aspetti molto fair, nei confronti del nostro management e nei confronti degli investitori. I bonus previsti sono incentivi importanti per raggiungere target sfidanti legati sia alla redditività del gruppo sia all'andamento del titolo in Borsa. E i risultati raggiunti nel primo trimestre (+14% ricavi, +16% il risultato operativo, +18% il risultato netto, ndr) di quest'anno dimostrano l'impegno nell'attuazione del piano di crescita e trasformazione. L'anno scorso avete introdotto un bonus per l'Ipo. Alle prime linee del management sono riconosciuti complessivamente circa 2,4 milioni di euro, di cui è stato pagato il 50% nel 2015 e il resto differito a tre anni. Considerato l'andamento del titolo in Borsa, che fatica a superare i 6,75 euro del collocamento, ritiene congruo il riconoscimento? Il bonus per l'Ipo è legato a un evento straordinario, la quotazione in Borsa della società. Il collocamento è riuscito e la performance, a sette mesi del debutto in Borsa, è di tutto rispetto se consideriamo che nello stesso periodo l'indice FtseMib ha ceduto oltre il 20 per cento. Perché avete investito nel fondo Atlante? L'investimento di Atlante è in linea con le politiche di investimento di Poste Vita previste nel piano industriale del gruppo, ed è stato fatto dalla nostra controllata assieme a tutto il comparto assicurativo. Poste Vita ha investito 260 milioni in un'iniziativa che promette un rendimento del 6 per cento. Se consideriamo che la società ha riserve tecniche per 106 miliardi, di cui il 73% investite in titoli di Stato, e che deve individuare settori più redditizi in cui diversificare l'operazione si giustifica da sola. Non c'è il rischio che quel rendimento non arrivi? Credo che investimenti a rischio zero non esistano. Non avete già dato alla causa con l'investimento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

in Alitalia? In quel caso Poste non è entrata nel capitale di Alitalia, ma in una società intermedia attraverso un finanziamento. I miglioramenti nei risultati di bilancio sono un dato di fatto. Il mercato scommette però su un salto di qualità, un'alleanza un'acquisizione che vi renda leader in uno dei settori per voi più redditizi. Ci si sta lavorando. E questo tenendo a riferimento i settori che possono essere di maggiore profittabilità: risparmio gestito, oggi confluito in unico polo sotto Poste Vita, i pagamenti digitali e la logistica. Sono comparti nei quali mi piace dire che noi possiamo dare le carte sul tavolo e abbiamo il lusso della scelta. Qualche novità potrebbe arrivare entro l'anno, magari prima dell'eventuale collocamento di una seconda tranche? Posso solo dire che tra le opzioni di crescita il management ha indicato al mercato anche possibili operazioni di alleanze o acquisizioni. Mi lasci ricordare, comunque, che siamo riusciti a portare avanti la realizzazione del piano industriale anche grazie a un sindacato che si è rivelato illuminato. Con il titolo che fatica a restare sul prezzo di collocamento non sarà complicato riuscire a privatizzare ancora quest'anno? La decisione di privatizzare ancora la prenderà l'azionista tenendo conto delle condizioni del mercato. Ritengo che se con un'altra tranche l'azionista pubblico scenderà sotto il 50% questo potrà essere una garanzia per gli investitori istituzionali, i risparmiatori e i clienti perché aumenterà il peso specifico e il controllo del mercato sulla società. E come vede l'ipotesi di queste ore, e cioè che il controllo di Poste passi alla Cdp prima di un nuovo collocamento? Le rispondo che ogni decisione sull'azionariato di Poste spetta all'azionista ministero dell'Economia. Nonostante la privatizzazione Poste è molto impegnata nel sociale. Abbiamo creato la Fondazione Poste Insieme, una onlus separata dall'azienda, con una propria governance, che investe sul territorio sostenendo anziani, famiglie in difficoltà, minori e giovani in situazione di svantaggio sociale. Siamo partiti dai 30 bambini tra 0 e 6 anni che sono nelle carceri con le mamme. Li ospiteremo in una casa famiglia a Milano e in un edificio sequestrato alla malavita a Roma, dove potranno crescere senza traumi. Solo su questo stiamo investendo circa 200 mila euro in un anno. Nei giorni scorsi il Tar del Lazio ha chiesto alla Corte di Giustizia europea di valutare l'esistenza di una eccessiva discrezionalità della norma italiana, che consente la consegna a giorni alterni fino al massimo del 23% della popolazione, rispetto alla direttiva europea sui recapiti. C'è il rischio che si arrivi all'apertura di una procedura di infrazione verso l'Italia? La sensazione è che possa accadere l'esatto contrario, e cioè che la scelta italiana possa fare da apripista per altri paesi europei. Quello che abbiamo proposto va incontro alle esigenze dei cittadini: il nostro impegno è la consegna a giorni alterni, ma con la certezza che la posta in quei giorni arrivi. È possibile quindi che faremo da apripista per una futura riforma della direttiva europea sui recapiti che renda più flessibili i margini della consegna a giorni alterni.

**Il trimestre di Poste italiane** 0 0 11,0 6,6 2,2 8,0 4,4 1.100 8.80 6.60 4.40 2.20 311 8.543 9.759 484 562 367 +14,2% Ricavi In miliardi +16,1% Risultato operativo In milioni +18,0% Utile netto In milioni

Fonte: Dati societari 2015 2016 2015 2016 2015 2016

Foto: ANSA Poste Italiane, Luisa Todini, presidente del gruppo

Foto: Luisa Todini. Presidente di Poste Italiane

## Il Fondo: «Ridurre Npl delle banche, Pil +1,1% ma crescita modesta» - Il governo studia tagli al costo lavoro **Fmi: bene le riforme italiane, ora ridurre cuneo e debito**

Nei piani anticipo pensione con penalità del 3-4% annuo  
Rossella Bocciarelli

Il Fondo monetario riconosce all'Italia un'«impressionante» serie di riforme e rivede al rialzo la crescita, ma chiede nuovi sforzi su cuneo fiscale, debito, Npl bancari. Tra le soluzioni allo studio del governo per il cuneo, un taglio strutturale su imprese e lavoratorie una decontribuzione soft. pagine 2-3 Il Fondo monetario incoraggia l'Italia, cui riconosce di aver realizzato una «impressionante» serie di riforme e vede la crescita del nostro paese in lieve rafforzamento, all'1,1% quest'anno e all'1,25 nel prossimo biennio (contro l'1,1%, rispettivamente, nella stima di due mesi fa). Gli ispettori dell'organismo di Washington, guidati per la missione annuale da Rishi Goyal, sollecitano tuttavia l'Italia a fare di più per contenere il debito pubblico, a cominciare da un «ambizioso» programma di privatizzazioni, e a cercare di raggiungere un avanzo strutturale dei conti pubblici pari a mezzo punto di Pil entro il 2019 (fermo restando che «nell'eventualità di shock avversi» andrebbe in ogni caso consentito il ricorso agli stabilizzatori automatici). Un maggiore spazio di bilancio consentirebbe inoltre di abbassare in modo significativo il cuneo fiscale. L'altra calda raccomandazione all'Italia degli esperti di Washington riguarda la necessità di «rafforzare la capacità delle banche di sostenere la ripresa» proseguendo con gli interventi di miglioramento del quadro giuridico per il credito. Lo scenario della crescita italiana di medio termine c'è ma è comunque modesto, si afferma nella "lettera" consegnata al governo italiano, e comporta un ritorno ai livelli produttivi pre-crisi solo verso la metà degli anni 2020. Non bisogna inoltre dimenticare che per le stime esistono rischi al ribasso (Brexit, rallentamento del commercio mondiale, emergenza immigrazione). Quanto alla dinamica del debito pubblico in rapporto al Pil, l'Fmi ritiene che migliorerà nei prossimi anni (quest'anno è difficile che il rapporto scenda, ha precisato Goyal). «Tuttavia, il miglioramento sarà graduale e vulnerabile agli shock, come nel caso di un eventuale aumento dei tassi di interesse». Un programma ambizioso di privatizzazioni contribuirebbe invece a un repentino abbassamento del debito. «Sfruttando i bassi tassi d'interesse - si afferma nello statement- la politica di bilancio dovrebbe rimanere ancorata a un ambizioso percorso di consolidamento a medio termine, sostenuto da politiche a favore della crescita, al fine di garantire una più consistente traiettoria di discesa del debito». Gli esperti danno atto al governo italiano di essere pienamente consapevole delle sfide e di aver perseguito una serie di importanti riforme: «L'elenco delle iniziative di riforma è impressionante» si sottolinea. «È indispensabile che tali sforzi siano ampliati e completati» aggiungono gli esperti, che si soffermano su tre argomenti: le riforme, le banche, la sostenibilità fiscale. I consigli sulle modifiche strutturali riguardano la necessità di dare attuazione alla legge annuale per la concorrenza e l'esigenza di proseguire sul cammino intrapreso con la riforma della Pubblica amministrazione. Quanto al mercato del lavoro, dopo il Jobs Act «che dovrebbe generare cambiamenti significativi del mercato del lavoro», il Fondo invita l'Italia a concentrare l'attenzione «sulla modernizzazione del sistema della contrattazione collettiva», garantendo «un'efficace contrattazione di secondo livello che rafforzi il legame tra salari e produttività». In materia di credito, gli esperti osservano che oggi i bilanci delle banche sono messa dura prova dal livello molto alto dei crediti deteriorati dall'eccessiva durata dei provvedimenti giudiziari. Per questo, pur riconoscendo che il governo ha adottato diverse misure a favore della stabilità del sistema creditizio, il Fondo sottolinea che sarebbero opportuni «ulteriori provvedimenti» per ridurre nel medio termine il volume degli Npl. Potrebbero essere migliorate ulteriormente le procedure fallimentari ed esecutive, dice il Fmi, mentre le banche dovrebbero essere tenute a elaborare strategie integrate per lo smaltimento dei crediti deteriorati. Non basta. Gli esperti raccomandano di stimolare il consolidamento del sistema creditizio e promuovono il Fondo Atlante, mentre si chiede più tutela giuridica per gli investitori retail in obbligazioni bancarie. Sulla fiscal policy si suggeriscono strategie che diano

priorità a «una spesa pubblica più efficiente e a una fiscalità meno distorsiva». Secondo gli economisti di Washington, oltre a raggiungere gli obiettivi di bilancio occorre anche creare «un margine per abbassare in modo significativo il cuneo fiscale, ancora elevato». L'obiettivo di ridurre le tasse sui fattori della produzione, tuttavia, potrebbe implicare «difficili scelte politiche». Scelte che dovrebbero riguardare, eventualmente, «gli alti livelli di spesa sociale e l'introduzione di una moderna tassa sugli immobili». Sul terreno della previdenza, infine «è importante non compromettere la sostenibilità del sistema pensionistico» osserva la lettera. E Rishi Goyal ha precisato che sono accettabili meccanismi «di uscita anticipata» dal mercato del lavoro «soltanto se sostenibili» dal punto di vista dei conti pubblici.

### **I rilievi del Fondo monetario internazionale**

#### **CONTINUA LA RIPRESA**

Supportata da una politica monetaria eccezionalmente accomodante, dal costo favorevole delle materie prime, da una politica di bilancio di sostegno e da una maggiore fiducia sulla scia delle riforme, l'economia italiana, sottolinea l'Fmi, ha registrato una crescita dello 0,8% nel 2015 e ha continuato ad espandersi nel primo trimestre del 2016

#### **CRESCITA MODESTA**

È probabile che la ripresa si rafforzerà, pur rimanendo modesta, sottolinea l'Fmi: si prevede una crescita dell'1,1% quest'anno e di circa l'1,25% nel 2017-18. Questo percorso di crescita implicherebbe un ritorno a livelli di produzione pre-crisi (2007) solo verso la metà degli anni 2020, con un ampliamento del divario di reddito tra l'Italia e la media della zona euro

#### **RIFORME IMPORTANTI**

Per l'Fmi, l'elenco delle iniziative di riforma attuate dall'Italia è stato impressionante. Le riforme del settore istituzionale, della pubblica amministrazione, del settore fiscale, del mercato del lavoro e del comparto bancario sono state finalizzate ad affrontare rigidità strutturali di lunga durata che esistevano già prima della crisi

#### **AMPLIARE GLI SFORZI**

È indispensabile, per l'Fmi, che gli sforzi finora attuati sulle riforme siano ampliati e completati. Sfruttando l'inizio della ripresa economica e il contesto favorevole offerto attualmente dai bassi tassi di interesse. È infatti importante che per il futuro si mantenga un ampio sostegno politico a favore di un vasto pacchetto di riforme

#### **MISURE STRUTTURALI**

Tre le priorità dell'Fmi: la riforma del mercato dei prodotti e servizi, visto che la legge annuale sulla concorrenza non è stata approvata; nella Pa andrebbe migliorato il mix delle competenze, allineando salari alla produttività; dopo il Jobs act, l'attenzione dovrebbe concentrarsi nel garantire una efficace contrattazione di secondo livello

#### **BANCHE PIÙ STABILI**

È stata avviata una necessaria riforma del settore fallimentare per ridurre i tempi di riscossione dei crediti, settore in cui l'Italia è in ritardo, e sono state introdotte procedure esecutive stragiudiziali nell'ambito delle attività di prestito commerciale per ridurre in modo significativo il tempo di recupero dei prestiti garantiti. Per l'Fmi si tratta di cambiamenti positivi

**CREDITI DETERIORATI** Per ridurre i crediti deteriorati bisognerebbe migliorare ulteriormente le procedure fallimentari ed esecutive. Servirebbe una analisi periodica dei crediti, e prevenire pratiche irregolari di vendita ai clienti retail, incrementando la qualità delle informazioni. Il fondo Atlante ha contribuito alla stabilità finanziaria, offrendo una finestra per attuare le misure necessarie a rendere più solido il sistema.

**SOSTENIBILITÀ FISCALE** Dopo il 2012-2013, la politica fiscale è stata più orientata alla crescita, ma ha esaurito i vantaggi legati al calo della spesa per interessi, e il rapporto debito-Pil ha continuato gradualmente a crescere. La dinamica del debito dovrebbe migliorare, ma in modo graduale e vulnerabile di fronte a un

possibile aumento dei tassi. Le privatizzazioni aiuterebbero ad abbassare il debito

**DISCESA DEL DEBITO** L'Fmi raccomanda un aggiustamento uniformemente scagionato nel 2017-19, con un modesto avanzo strutturale (0,5% del Pil) entro il 2019. Il raggiungimento degli obiettivi di bilancio e l'abbassamento del cuneo fiscale potrebbero richiedere scelte difficili, riguardanti la spesa sociale e l'introduzione di una tassa sugli immobili, senza toccare la sostenibilità delle pensioni

## IL TAGLIO AL CUNEO

# Non disperdere risorse, fare le cose difficili

Dino Pesole

Scelte politiche che per il Fmi potrebbero essere anche "difficili", ma necessarie per dare priorità a una fiscalità «meno distorsiva» e più orientata alla crescita, a partire da una significativa riduzione del cuneo fiscale «ancora elevato». pagina 3 u Continua da pagina 1 La relazione degli ispettori del Fmi pone l'accento su un punto decisivo, ora che si cominciano a definire le prime linee di azione in vista della manovra di bilancio autunnale. Lo scenario è noto: la ripresa resta "modesta", con rischi di ulteriori revisioni al ribasso rispetto all'1,1% stimato al momento per l'anno in corso e all'1,25% del 2017. Ecco allora che occorre individuare l'opportuno ma arduo equilibrio - ribadisce il Fmi - tra la riduzione del debito pubblico e il sostegno alla crescita. È il dilemma di tutte le ultime manovre di bilancio, che proprio a causa dell'alto debito hanno provato a fatica a ritagliare spazi da convogliare in direzione dell'incremento del "denominatore", il Pil. Il riferimento degli ispettori del Fmi - in un contesto di obiettivo apprezzamento per l'azione di riforma messa in campo dal Governo - a scelte politiche che comunque dovranno essere adottate (e anche in tempi brevi) pare opportuno. È evidente che occorrerà decidere in quale direzione convogliare le (poche) risorse a disposizione, senza disperderle in diversi rivoli il cui effetto potrebbe non essere quello sperato. L'intervento sul cuneo fiscale, in linea con quanto già deciso con l'eliminazione del costo del lavoro dal calcolo dell'Irap, è certamente prioritario, al pari degli interventi di riforma che la Commissione Ue torna a sollecitare nelle raccomandazioni appena rivolte al nostro paese. Tra queste una giustizia civile che incoraggi l'attività d'impresa, nodo fondamentale emerso nel corso dell'incontro tra gli ispettori del Fmi e il Consiglio nazionale forense: modifiche condivise del processo civile «che non si limitino al mero cambio di regole ma che garantiscano una ragionevole aspettativa di recupero di efficienza». Ulteriori margini di azione sul deficit al momento sono preclusi in virtù dell'impegno, ribadito dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan a centrare un target dell'1,8% nel 2017. Lo ricorda il Fmi: «L'attuale rilassamento del 2016 in termini strutturali comporterebbe il rischio di una futura restrizione fiscale prociclica». Chiaro il riferimento al percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine (il pareggio di bilancio), che vede nell'anno in corso un peggioramento di 0,7 punti del saldo strutturale. Come rileva l'Ufficio parlamentare di bilancio, è l'effetto del deterioramento dell'avanzo primario strutturale di circa 0,8 punti (per l'applicazione delle clausole di flessibilità), compensato in parte dalla riduzione di circa 0,2 punti della spesa per interessi. Ne consegue che, dopo aver incassato per l'anno in corso da Bruxelles una flessibilità di bilancio pari nel totale allo 0,85% del Pil (14 miliardi), avendone al tempo stesso prenotata un'altra "tranche" da 11 miliardi per il 2017, quell'obiettivo dell'1,8% di deficit andrà rispettato. Diversamente non sarebbe agevole per la Commissione Ue vincere le obiezioni dei partner più rigoristi, che paventano proprio un possibile "rilassamento" nella gestione dei nostri conti pubblici. Il tutto in attesa che venga perfezionata l'istruttoria, appena avviata, sulla revisione dei criteri di calcolo del Pil potenziale e dello stesso parametro del deficit strutturale. Si torna al tema delle scelte politiche e delle priorità da inserire nella prossima legge di bilancio. Spingere sul pedale della crescita è essenziale. E dunque la ricetta fiscale dovrà essere ben calibrata, privilegiando interventi in grado effettivamente di stimolare la domanda interna. In questo senso, rendere strutturale una misura al momento transitoria, quale la decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato, è certamente ipotesi cui accordare la priorità. Lo scenario internazionale non aiuta, come mostrano le conclusioni del G7 di Sendai, in cui il focus è stato sui rischi che incombono sull'economia globale (Brexit, Grecia, crisi dei rifugiati e terrorismo in primis). Quanto alle ricette per sostenere la crescita, si parla di opzioni «country specific», quindi ritagliate sulla realtà dei singoli paesi. La leva fiscale è tra queste, da maneggiare con cura e grande attenzione.

La ripresa difficile LE MISURE SU LAVORO E PENSIONI ROMA

## Cuneo, ipotesi taglio su imprese e lavoratori

La partita con Bruxelles L'intervento sul costo del lavoro alternativo all'ipotesi di una prima riduzione dell'Irpef Il paracadute Incentivi alla previdenza integrativa per i possibili effetti negativi sul calcolo degli assegni Il dossier: 250 milioni per ogni punto di riduzione per neo-assunti - Ma il governo valuta anche la decontribuzione soft L'OPZIONE ALLARGATA Non ancora completamente escluso l'intervento su tutto il lavoro stabile: sforbiciata con un impatto di 2,5 miliardi per ogni punto

Marco Rogari Claudio Tucci

Un taglio strutturale del cuneo sulle imprese e anche sui lavoratori. Con diverse calibrature, a seconda del bacino potenzialmente interessato e dell'impatto sui conti pubblici. È il modello ricorrente (ma non l'unico) tra le varie opzioni allo studio della cabina di regia economica di Palazzo Chigi che sta lavorando al dossier sulla riduzione del costo del lavoro sui contratti a tempo indeterminato in parallelo all'opzione di una nuova proroga della decontribuzione, ma in versione ancora più soft dell'attuale. L'obiettivo del governo, come ripetuto la scorsa settimana dal ministro, Giuliano Poletti, è provare, risorse permettendo, ad anticipare la sforbiciata al cuneo già nel 2017. Con una premessa: l'intervento sul costo del lavoro viaggerebbe molto difficilmente in compagnia di un prima sforbiciata all'Irpef. Gli impegni presi con l'Europa nella partita sulla finanza pubblica dovrebbero costringere alla fine l'esecutivo a scegliere una sola delle due misure. Del dossier-cuneo si discuterà con tutta probabilità anche oggi nell'incontro tra Governo e sindacati al ministero del Lavoro insieme ad altri temi caldi: pensioni e riforma del modello contrattuale. Un dossier che al momento punta sull'opzione taglio del costo del lavoro di 4-6 punti dei contributi sui neo-assunti (v. Il Sole 24 Ore di sabato) facendo leva su un'operazione da 250 milioni per ogni punto, per 1-1,5 miliardi complessivi solo nella prima fase. In questo caso il taglio verrebbe ripartito in parti uguali tra imprese e lavoratori. Anche se resta molto gettonata l'ipotesi di un alleggerimento di due terzi per le imprese e di un terzo per il lavoratore. Una scelta che nascerebbe dall'opportunità di ridurre il costo del lavoro, ma anche di produrre una ricaduta positiva sulle buste paga dei dipendenti. Con una sorta di paracadute, sotto forma di incentivazione del ricorso alla previdenza integrativa da far scattare sempre con la prossima manovra di autunno, per i possibili effetti negativi sul calcolo della pensione che innescherebbero minori versamenti dei contributi previdenziali. Sul tavolo, e al momento non del tutto accantonata, c'è anche l'ipotesi di un intervento più radicale, con un taglio al costo di tutto il lavoro stabile (vecchi e nuovi assunti). In questo caso un punto di contributi in meno costerebbe 2,5 miliardi (il primo anno della decontribuzione piena è costato circa 2 miliardi). Il confronto tra i tecnici di palazzo Chigi e i ministeri interessati (Economia e Lavoro) non è ancora entrato nella fase più calda, anche perché l'attuale incentivo alle assunzioni a tempo indeterminato si esaurirà a dicembre. Per palazzo Chigi la strada della nuova proroga della decontribuzione, extra light, resterebbe quella più facilmente percorribile. Questa misura, oltretutto, non entrerebbe troppo in conflitto con un'eventuale sforbiciata all'Irpef. Ma nella stessa maggioranza, e non solo tra i tecnici, c'è chi sta intensificando il pressing per un intervento sul costo del lavoro con un profilo maggiormente strutturale, come il taglio del cuneo. «La riduzione della pressione fiscale sul lavoro è una priorità, il Governo è impegnato in questa partita», ha detto il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei. Del resto, nella fase attuale è fondamentale investire sulla crescita «perché questo vuol dire avere posti di lavoro e più speranze per i giovani», ha aggiunto il vice ministro dell'Economia, Enrico Morando. Nel caso della nuova proroga della decontribuzione il decalage ipotizzato dal governo si attesterebbe al 20-25% (per un tetto intorno ai mille-1.500 euro per un solo anno, il 2017). La sfida è «rendere il contratto a tempo indeterminato più conveniente dei rapporti a termine, anche quando finiranno gli incentivi», ripete Marco Leonardi, consigliere economico di palazzo Chigi. E l'anticipo al 2017 del taglio strutturale del cuneo consentirebbe di tagliare automaticamente questo traguardo.

## **Gli interventi allo studio**

**IL TAGLIO SUI NEO-ASSUNTI** Il governo potrebbe anticipare il taglio del cuneo sul lavoro stabile al 2017: tra le opzioni allo studio, il modello ricorrente prevede una riduzione di 4-6 punti dei contributi dei neo assunti a tempo indeterminato, facendo leva su un'operazione da 250 milioni per ogni punto, per 1-1,5 miliardi di euro complessivi solo nella prima fase. In questo caso il taglio verrebbe ripartito in parti uguali tra imprese e lavoratori. Anche se resta molto gettonata l'ipotesi di un alleggerimento di due terzi per le imprese e di un terzo per il lavoratore

**IL COSTO PER 4-6 PUNTI DI RIDUZIONE**

**1-1,5**

*miliardi*

**RIDUZIONE SUL LAVORO STABILE** Sul tavolo, e al momento non del tutto accantonata, c'è anche l'ipotesi di un intervento più radicale, con un taglio al costo di tutto il lavoro stabile (vecchi e nuovi assunti). In questo caso un punto di contributi in meno costerebbe 2,5 miliardi (il primo anno della decontribuzione piena è costato circa 2 miliardi). In alternativa alla riduzione del cuneo anticipata al 2017, c'è la nuova proroga dell'attuale decontribuzione, in formato ancor più light: si ipotizza uno sgravio al 20-25%, (per un tetto massimo intorno ai mille1.500 euro per un solo anno, il 2017)

**IL COSTO PER UN PUNTO IN MENO A TUTTI**

**2,5**

*miliardi*

**Il cuneo fiscale in Europa** 20 30 40 50 20 30 40 50 Italia Svezia Grecia Francia Spagna Israele Polonia Canada Irlanda Fonte: Ocse Portogallo Danimarca Norvegia 0% 10 Giappone Stati Uniti Paesi Bassi 0% 10 Lussemburgo Regno Unito Ocse (35,9%) Tasse e contributi sugli stipendi. Dati 2015 in % sul costo del lavoro Tassazione sul reddito Contributi a carico del lavoratore Contributi a carico del datore di lavoro

## **LA PAROLA CHIAVE**

**Cuneo fiscale** È la differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto incassato dal lavoratore al netto delle somme versate al fisco e agli enti previdenziali e assicurativi: i contributi obbligatori e le imposte a carico del dipendente e quelli a carico dell'impresa. La manovra 2016 ha confermato ma in versione "light" lo sgravio contributivo del 2015 per ogni assunzione stabile (che era pieno nel limite di 8.060 euro l'anno per tre anni): lo "sconto" è al 40% e fino a 3.250 euro l'anno per due anni

Il cantiere previdenza. Oggi primo incontro Governo-sindacati - Poletti e Nannicini illustreranno l'Ape solo per grandi linee e ascolteranno le proposte di Cgil, Cisl e Uil ROMA

## **Anticipo-pensioni, penalità medie del 3-4% l'anno Risputano gli 80 euro per i pensionati al minimo**

GARANZIA PUBBLICA «MINI» Uscita per gli over 63 con il «prestito» assicurato dalle banche e garantito solo in via di principio dallo Stato. Il nodo «selettività»

Marco Rogari

Penalizzazioni medie delle pensioni del 3-4% l'anno per gli over 63, da calibrare sulla base del numero di anni dell'anticipo e dell'entità dell'assegno percepibile al momento del raggiungimento della soglia di vecchiaia. E trattamenti anticipati, per un periodo non superiore ai 3 anni, erogati con un meccanismo imperniato sul cosiddetto "prestito", che sarà garantito da intermediari finanziari (banche e assicurazioni) ma con una garanzia pubblica in versione "mini" (solo per le soggetti con una bassa soglia di reddito pensionistico). O, secondo un'altra opzione allo studio, addirittura nei fatti assente (solamente di principio) per evitare che a livello contabile si crei un incremento eccessivo di spesa pubblica e per scongiurare qualsiasi rischio di sconfinamento nel terreno degli "aiuti di Stato" vietato da Bruxelles. Sarebbero queste le ultime ipotesi allo studio della cabina di regia economica di Palazzo Chigi, guidata dal sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, per completare il piano sulla flessibilità in uscita delle pensioni. Un piano, denominato Ape (Anticipo pensionistico) che oggi dovrebbe essere illustrato solo per grandi linee (e senza carte) ai sindacati dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e dallo stesso Nannicini in quello che si annuncia come il primo incontro di una serie sui dossier più caldi: taglio al cuneo e riforma dei contratti, oltre alle pensioni. Tra i temi sul tavolo ci sarà anche quello dell'estensione degli 80 euro ai pensionati. Ieri il premier, Matteo Renzi, intervenendo in radio è tornato a parlare di un allargamento del bacino del bonus in favore dei pensionati: «Questa è una delle misure che stiamo studiando. Stiamo discutendo di quale fasce andare a prendere. Ci sono le minime che oggi prendono davvero pochissimo». Su tutti questi delicati capitoli, che, almeno in parte, dovrebbero confluire nella prossima legge di stabilità, il Governo punta ad avviare il dialogo con i sindacati e ad esaminare le loro proposte. «Sul tema previdenzialei sindacati hanno proposto una loro piattaforma, quindi ne discuteremo con loro», ha detto Poletti. Che ha aggiunto: «Esprimeremo la valutazione del Governo anche se siamo ancora in una fase interlocutoria perché queste tematiche troveranno una loro conclusione» nella legge di stabilità. Il ministro ha anche sottolineato che il Governo ha già manifestato l'orientamento molto chiaro «di produrre una flessibilità in uscita» tenendo fermi «alcuni cardini, ovvero l'equilibrio economico da un lato e la stabilità sociale dall'altro». In altre parole, l'intervento non può essere troppo costoso né può essere compromessa la sostenibilità del sistema previdenziale garantita dalla legge Fornero, molto apprezzata in Europa. Non a caso proprio ieri l'Fmi ha ribadito che «è importante non compromettere la sostenibilità del sistema pensionistico». Sulla questione dei costi si è soffermato anche il viceministro dell'Economia, Enrico Morando: per introdurre la flessibilità in uscita «è chiaro che qualche sacrificio di bilancio sarà necessario ma non si potrà trattare di enormi risorse destinate a questo scopo. Noi - ha aggiunto - vogliamo introdurre flessibilità in uscita dal mondo del lavoro ma in un contesto di stabilità finanziaria». L'operazione che stanno studiando i tecnici del Governo dovrebbe costare non più di un miliardo, al quale si aggiungerebbero dai 600 milioni agli 1,2 miliardi per l'estensione degli 80 euro ad alcune fasce di pensionati (a seconda dell'ampiezza del bacino dei soggetti interessati). Ma sul fronte della flessibilità restano diversi nodi da sciogliere. A cominciare da quello della "selettività". Poletti è stato chiaro: «Non possiamo trattare nella stessa maniera un disoccupato che ha perso il lavoro, ha usato tutti gli ammortizzatori sociali e non arriva» a raggiungere i requisiti per il pensionamento «ed un lavoratore che teoricamente potrebbe arrivare alla pensione avendo un suo reddito da lavoro. Se lo Stato deve metterci dei soldi - ha aggiunto il ministro - io credo che in primo luogo li debba mettere per il disoccupato». Ma le opzioni che stanno valutando i tecnici di Palazzo Chigi punterebbero, in

tema di categorie di lavoratori, su una "selettività" limitata quasi esclusivamente ai disoccupati di lungo corso, che beneficerebbero di penalizzazioni "soft" per l'uscita anticipata. La gradualità dovrebbe poi essere estesa alle diverse fasce di reddito pensionistico. Anche i lavoratori impiegati in mansioni usuranti, al momento, sarebbero fuori dalla gamma delle "selettività" per le uscite flessibili.

**I lavori di ristrutturazione hanno una durata massima?** In vendita con il quotidiano a 2 euro Gli sconti del Fisco su ristrutturazioni, energia e mobili BONUS CASA DOMANI LA GUIDA PRATICA DEL SOLE 24 ORE **Pensioni, l'andamento della spesa** (4,7) (15,7) 2016 (20,3) 78.310 (4,7) (15,4) 2017 (20,1) 80.360 (4,6) (15,4) 2018 (20,0) 81.550 (4,5) (19,9) (15,4) 2019 82.590 Pensioni 261.650 339.960 264.920 345.280 272.230 353.780 279.370 361.960 Fonte: Def 2016 Altre prestazioni sociali Stime sulla spesa pubblica per prestazioni sociali - In milioni e in % del Pil

### **Le ipotesi sul tavolo**

**LE PENALIZZAZIONI** Penalità del 3-4% per ogni anno I tecnici di palazzo Chigi stanno mettendo a punto un piano per rendere flessibili le uscite verso la pensione. La possibilità dell'anticipo sarebbe assicurata solo agli over 63 per non più di tre anni. L'assegno verrebbe penalizzato in media del 3-4% per ogni anno con variazioni parametrata sulla base del numero di anni dell'anticipo e dell'entità dell'assegno percepibile al raggiungimento della soglia di vecchiaia

**LA SELETTIVITÀ** I disoccupati di lungo corso Le penalità potrebbero variare anche seconda dei lavoratori interessati sulla base di un criterio di selettività. Ma tra le ultime opzioni all'esame dei tecnici la selettività sarebbe di fatto quasi esclusivamente limitata ai disoccupati di lungo corso che potrebbero beneficiare di penalizzazioni più soft. L'assegno anticipato sarà garantito da banche assicurazioni con il meccanismo del "prestito" con una garanzia pubblica di fatto solo virtuale

Riassetto. Allo studio il passaggio di una quota del 35% di Poste alla Cassa depositi e prestiti e poi il collocamento del residuo 30% sul mercato entro fine anno

## **Il governo accelera sulle privatizzazioni**

**I DOSSIER** Entro luglio attesa l'Ipo sul 49% di Enav. Con la chiusura di tutte le operazioni allo studio il Mef potrebbe incassare circa 7 miliardi  
Laura Serafini

Il ministero dell'Economia sembra intenzionato ad accelerare il processo delle privatizzazioni, forse anche in risposta alle sollecitazioni che sono arrivate in questo senso dall'Unione europea la settimana scorsa e dal Fondo monetario internazionale ieri. D'altra parte, il ministro Padoan ha confermato a Bruxelles la volontà di raggiungere nel 2016 l'obiettivo di privatizzazioni pari allo 0,5% del Pil nonostante sia venuta meno la transazione legata a Fs, che ora va sostituita. E per le alternative, le ipotesi al vaglio sono cessione di immobili e Poste. Il segnale arriva in queste ore con il ritorno in auge di un riassetto sul capitale di Poste Italiane che in qualche modo era già circolato nei mesi scorsi, ma che ora prende una forma più articolata. Padoan, il suo staffe vertici di Cassa depositi e prestiti e quelli di Poste hanno valutato nelle ultime settimane un'operazione in due step sul capitale della società, che era stata quotata a piazza Affari nell'ottobre scorso. Il progetto in verità sarebbe ancora al vaglio (ieri dal Mef è arrivato un «no comment») e molti aspetti sarebbero ancora da definire, anche in tema di governance, ma un primo esame della questione potrebbe già andare al cda della Cdp di domani. Il piano prevede il passaggio di una quota del 35% del capitale di Poste alla società guidata da Fabio Gallia. Il senso di un nuovo passaggio delle azioni di Poste alla Cassa (il 35% della società dei recapiti era stato ceduto alla Cdp, che l'ha poi ripassato al Tesoro nel 2010) risiederebbe nell'intenzione di spostare il controllo della società al gruppo di via Goito e affidare ad essa il compito di indirizzo sull'universo postale. Del resto, si sostiene, tra le due società vige un'importante convenzione che remunera la raccolta attraverso buoni postali che il gruppo dei recapiti svolge per conto della Cassa e il passaggio sotto il suo controllo garantirebbe una certezza nei proventi derivanti da quel servizio. La tabella di marcia - se un simile percorso venisse alla fine confermato - dovrebbe, dunque, prevedere prima il passaggio del 35% di Poste alla Cdp, in modo tale da dare certezza al mercato sull'azionista di riferimento della società dei recapiti. E poi, in seconda battuta, mettere sul mercato una seconda tranche di Poste con tutto il capitale residuo, pari a circa un altro 30 per cento. Se il ministero mandasse a buon fine l'operazione entro quest'anno potrebbe incassare circa 5,6 miliardi di euro. L'altra operazione sul trampolino di lancio è la cessione attraverso la quotazione in Borsa del 49% del capitale di Enav, la società dei controllori di volo. Proprio questa settimana l'ad della società, Roberta Neri, sta incontrando di nuovo gli investitori tra Europa e Stati Uniti. L'offerta pubblica di vendita, ipotizzata in una prima fase nella seconda metà di giugno, non ci sarà prima di inizio luglio per evitare di sovrapporre il collocamento con il referendum su Brexit che rischia di portare molta volatilità sui mercati. La valutazione della società dei controllori di volo dovrebbe attestarsi attorno a 1,8-2 miliardi, per cui il ministero dell'Economia potrebbe incassare almeno 900 milioni. Se tutto il percorso venisse confermato l'incasso complessivo potrebbe essere di poco inferiore ai 7 miliardi di euro.

Imprese e sviluppo IL PIANO PER LA DIGITALIZZAZIONE ROMA

## Industria 4.0, l'Italia rincorre i big

Politiche in ritardo Secondo Confindustria ancora 8 Pmi su 10 hanno una scarsa informazione sul tema Il modello tedesco In Germania nei prossimi 15 anni possibile un incremento della produttività fino all'8% L'indagine della Camera: unico grande Paese manifatturiero senza un piano per digitalizzare la produzione LE INCOGNITE Le piccole e medie imprese chiamate ad agganciarsi a una trasformazione guidata dai grandi gruppi stranieri. Incerto l'impatto sull'occupazione Carmine Fotina

La Germania ha anticipato tutti (nel 2011), poi è stata la volta di Usa e Danimarca (2012) e a seguire Australia, Belgio (2013), Svezia, Regno Unito, Olanda (2014), Giappone, Corea del Sud, Cina, India, Canada, Francia: così nella geografia dell'Industria 4.0, la cosiddetta quarta rivoluzione industriale dettata dalla digitalizzazione dei processi produttivi, l'Italia resta nelle ultime posizioni. La prima sintesi dell'indagine conoscitiva avviata dalla commissione Attività produttive della Camera conferma il ritardo e l'urgenza di uno scatto in avanti, proprio mentre il nuovo ministro dello Sviluppo economico promette di aggiornare e lanciare il piano preparato dal governo nei mesi scorsi ancora congelato. L'indagine è una piccola enciclopedia di dati e proiezioni, molte già solide e promettenti (sull'aumento della produttività ad esempio), alcune più incerte e controverse (l'impatto sull'occupazione). Lo stato dell'arte Per l'industria italiana la sfida è agganciare le Pmi, cuore del nostro sistema economico, a una trasformazione guidata per ora da grandi gruppi stranieri. «L'Italia - osserva un report dell'Osservatorio Smart Manufacturing del Politecnico di Milano - soffre un nuovo digital divide, causato dalla dimensione medio-piccola del nostro tessuto industriale, che rischia di non essere più competitivo rispetto alle grandi imprese, e alle filiere, che applicano con intelligenza il digitale ai processi industriali». Meno di un'azienda su due - rileva il Politecnico - è digitalizzata nello sviluppo di nuovi prodotti e in un'azienda su tre il parco macchine ha un'età media superiore a 20 anni. Secondo dati Fondazione Nord Est-Prometeia tra le società con ricavi superiori a 1 milione di euro solo il 13% utilizza l'Internet of things. Confindustria, che ha partecipato all'indagine con Andrea Bianchi, direttore delle politiche industriali, evidenzia le possibilità di personalizzazione e "customizzazione" dei prodotti offerte da Industria 4.0. Una svolta che, rendendo meno strategiche le variabili di costo, finisce per favorire quei fenomeni di reshoring che stanno riportando in Europa investimenti industriali in passato delocalizzati. Ma il salto di qualità richiede sensibilizzazione e informazione tra le imprese. «Alcune indagini - rilevava Bianchi in audizione - ci dicono che Industria 4.0 potrebbe essere applicato all'interno di sette Pmi italiane su dieci. Tuttavia rileviamo che otto imprese su dieci hanno una scarsissima informazione sul tema». Casi ed esempi pratici La connessione tra miliardi di oggetti attraverso Internet - l'Internet of things - consente di generare e utilizzare big data (informazioni di enorme abbondanza, dettagliate e disponibili in tempo reale) nel ciclo produttivo e postvendita con impatti su logistica, fidelizzazione dei consumatori, erogazione di servizi aggiuntivi, riduzione dei consumi energetici fino al 40% secondo gli studi più ottimistici. L'auto che si guida da sola, oggetto di uno storico accordo Google-Fca, è solo l'esempio più noto delle trasformazioni allo studio nell'automotive. Grandi gruppi come General Electric o Bmw hanno già trasformato la manutenzione da preventiva a effettivamente basata sull'utilizzo, la Würth sfrutta sensori per il riempimento automatico degli scaffali a magazzino. Nell'aeronautica - racconta Luca Beltrametti, dell'Università di Genova - Rolls Royce realizza motori aeronautici che comunicano in tempo reale dati relativi al loro utilizzo e all'usura rendendo possibile un modello di business in cui il produttore affitta i motori alla compagnia e ne cura la manutenzione. Le stime In questa fase, anche in termini di stime, la Germania è il punto di riferimento. Secondo Boston Consulting Group, l'applicazione di Industry 4.0 può muovere fino all'1,1% di Pil tedesco e 400 mila nuovi posti di lavoro, determinando nei prossimi 15 anni un incremento della produttività tra il 5 e l'8%. Importare, adattandolo al nostro sistema, il modello in Italia potrebbe valere (stime Roland Berger) un incremento del valore aggiunto del manifatturiero di circa 40 miliardi in dieci anni. Aprire una finestra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sull'Industria 4.0 significa però valutarne anche gli aspetti critici: rischi legati all'utilizzo illegale delle informazioni, vulnerabilità dei sistemi produttivi rispetto a minacce informatiche esterne, possibili impatti negativi sui livelli occupazionali se non si accompagnerà il processo con una profonda formazione professionale e riqualificazione del capitale umano. Su quest'ultimo punto, è interessante proprio la visione della Germania: «È vero, tanti posti di lavoro non saranno più necessari - ha ammesso alla Camera Jan Siedentopp, coordinatore del progetto per il ministero dell'Economia tedesco - ma ne nasceranno tanti altri nei servizio nell'Ite nell'analisi dei dati».

### **Noi e gli altri**

**65**

**48**

**24** 1 2 5 4 8 7 6 163 9 3 80 60 40 20 10 11 10 Italia Francia Spagna 629 256 240 242 ITALIA Germania Regno Unito FRANCIA GERMANIA 12 13 2. Usa - 2012 Advanced Manufactur ing Partnership 3. Belgio - 2013 Made Different 1. Canada - 2015 Conestoga: Centre for Smart Manufacturing 6. Svezia - 2014 Produktion 2030 10. India - 2015 Make in India 9. Olanda - 2014 Smart Industry 4. Francia . 2015 Industr ie du futur 5. Regno Unito - 2014 Catapult-High Value Manufacturing 7. Germania - 2011 Industr ie 4.0 8. Danimarca - 2012 Made 11. Australia - 2013 The Next Wave of Manufactur ing 13. Cina - 2015 Made in China 2025 14. Giappone - 2015 Industr ial Value Chain Initiative 12. Corea del Sud - 2015 Manufacturing innovation 3.0 Strategic Acbon Programme I PIANI DEGLI ALTRI PAESI VALORE AGGIUNTO MANIFATTURIERO NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI Dati 2013 in miliardi di euro INVESTIMENTI IN IMMOBILIZZAZIONI NEL SETTORE MANIFATTURIERO Dati in miliardi di euro 2012 2014 2010 2008 2006 2004 2002 2000 Fonti: Ministero dello Sviluppo; Osservatorio Smart Manufacturing - Politecnico di Milano

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Internet of Things* 7 Internet of Things o "Internet delle cose" è un'espressione utilizzata ormai da qualche anno e con la quale si fa riferimento all'estensione a oggetti fisici delle potenzialità del web. Grazie al collegamento alla rete oggetti, che vanno dai sensori, agli elettrodomestici a componenti dell'automotive, possono infatti comunicare dati gli uni con gli altri e acquisire quindi informazioni aggregate, per poter poi agire conseguentemente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BANKITALIA-IVASS

## Rossi: «Deflazione e recessione peggio dei tassi bassi»

Alessandro Merli

Assicurazioni e banche sono oggi più esposte a deflazione e recessione che ai tassi bassi o negativi. pagina 31 TOKYO. Dal nostro inviato i peggiori nemici della stabilità del sistema finanziario, e della redditività delle compagnie di assicurazione e delle banche, sono la deflazione e la recessione, non i tassi d'interesse bassi o negativi, ha detto Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia e presidente dell'Ivass, l'organo di vigilanza sulle assicurazioni, intervenendo a Tokyo a una conferenza sulle relazioni economiche fra Italia e Giappone. «Sono state sollevate preoccupazioni - ha dichiarato Rossi - che i tassi d'interesse molto bassi o negativi possano danneggiare la redditività delle compagnie di assicurazioni, così come delle banche e dei fondi d'investimento. In qualità di responsabile della vigilanza sulle assicurazioni in Italia, devo dire che questo non è un problema grave nel nostro Paese. Può esserlo per alcune compagnie in Germania». Le compagnie tedesche hanno stipulato polizze di assicurazione sulla vita con un rendimento garantito pressoché impossibile da mantenere nell'attuale situazione dei tassi. «Il problema esiste - ha sostenuto Rossi - ma nelle banche centrali, in Italia e in Europa, abbiamo esaminato la questione con uno scenario controfattuale. Cosa sarebbe successo se la Banca centrale europea non avesse adottato la sua politica monetaria accomodante, anche con strumenti non convenzionali? Secondo i nostri studi, la crescita dell'eurozona sarebbe stata inferiore nel 2015 di uno 0,75% e l'inflazione di uno 0,5%, il che l'avrebbe portata in territorio negativo in ugual misura. Si sarebbe messa in moto una spirale deflazionistica. E sono la deflazione e la recessione i peggiori nemici della stabilità finanziaria e della redditività delle istituzioni finanziarie. L'impatto dei tassi d'interesse agli attuali livelli è doloroso, ma sopportabile. Del resto, non riteniamo che questi debbano continuare per sempre». Uno studio della Bce, pubblicato ieri, sull'adattamento postcrisi dei modelli di business delle banche, sottolinea come i problemi ciclici di redditività creati dai bassi tassi le spingeranno a diversificare le fonti di reddito, aumentando in particolare i ricavi da commissioni. Il confronto internazionale rivela che le banche europee hanno spazio per ampliare questo tipo di ricavi. Le difficoltà cicliche di redditività sono esacerbate, sostiene la Bce, da problemi strutturali, come l'eccesso di capacità in alcuni mercati. I modelli di business non più adeguati alla nuova realtà creata dalla crisi e la bassa redditività sono due delle priorità che la vigilanza europea, l'Ssm, ha messo nel mirino nel 2016. Rossi ha sottolineato anche che, al rischio che le aspettative d'inflazione si sgancino dall'obiettivo di riavvicinarsi al livello appena sotto il 2%, la Bce ha risposto con la sua politica monetaria accomodante, ripetendo le parole del presidente della Bce, Mario Draghi, secondo cui la banca centrale è pronta a «utilizzare ogni strumento disponibile». Le aspettative d'inflazione rispondono soprattutto all'inflazione passata, ha osservato il direttore generale di Banca d'Italia, e per questo le banche non centrali non devono mai consentire che l'inflazione resti negativa troppo a lungo. Il banchiere centrale, che ha partecipato alla riunione del G-7 della scorsa settimana, dove la possibile uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea (Brexit) è stata evidenziata fra i rischi geopolitici, ha affermato che ci sarà un impatto sui mercati finanziari, ma che, se dovesse determinarsi un esito del referendum a favore della permanenza di Londra nella Ue, questo impatto «potrebbe essere al rialzo, con un ritorno della fiducia dopo mesi di incertezza». La resistenza dell'eurozona a shock esterni è comunque «aumentata significativamente negli ultimi anni», ha detto Rossi, come hanno dimostrato il culmine della crisi greca l'anno scorso e le turbolenze di mercato d'inizio anno. Questo «grazie alla politica monetaria, ma anche grazie alle riforme strutturali messe in atto da diversi Paesi, fra cui l'Italia».

Foto: AGF Salvatore Rossi

Riscossione. Un'app per pagare i tributi

## **Renzi: «Scadenze segnalate via sms»**

Marco Bellinazzo Gianni Trovati

Un Fisco più telematico, che non avrà più nell'Equitalia di oggi l'ente chiamato a occuparsi della riscossione e che punterà sulle applicazioni digitali. A prefigurare questo scenario è stato il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri nel corso di un'intervista radiofonica. Su Equitalia, il premier ha ribadito che la riforma della riscossione è una priorità dell'agenda del Governo. «Cambierà il metodo - ha spiegato Renzi non è solo una questione di nome. Il problema non è Equitalia ma come ha chiesto i soldi e come ci si è accaniti quando per errore un contribuente non ha pagato». Quindi, ha aggiunto, «prima di cambiare il nome, cambiamo il meccanismo. Intanto ti mando per sms tutte le scadenze, poi c'è un'applicazione in cui paghi con un click». La rivoluzione digitale del Fisco passerà perciò da app dedicate e da "alert" personalizzati per tenere in ordine i termini per gli adempimenti. Il tutto, in un'evoluzione che dovrebbe arrivare prima della riforma complessiva indicata nei giorni scorsi dallo stesso premier, secondo cui «Equitalia al 2018 non ci arriva». La spinta a proporsi di più come ente di servizio è infatti nell'agenda di Equitalia di queste settimane. La app evocata da Renzi è in programma per il mese di luglio, e dovrebbe raccogliere, con le necessarie infrastrutture informatiche di sicurezza, i servizi online di informazione e pagamento che sono stati sviluppati in questi mesi. Nemmeno gli sms sono un programma futuribile: il mese segnato in agenda in questo caso è settembre, e l'idea è di utilizzare gli sms per avvisare i contribuenti sulle scadenze in arrivo (ad esempio per le rateizzazioni) ma anche per altri servizi informativi, come gli avvisi sulle mail truffa che stanno crescendo utilizzando il nome di Equitalia. Per accedere al servizio, gli interessati dovranno dare una liberatoria con cui permettono di utilizzare il numero di cellulare per queste attività istituzionali. In tre città (Novara, Firenze e Lecce) è invece stato avviato il test di quella che potrebbe diventare la rateizzazione precompilata: insieme alla cartella (fino a 50mila euro) arrivano anche le istruzioni e i moduli per le rate. Ma se su questi passaggi si deve ancora lavorare, altri strumenti informatici sono già a disposizione (come le dichiarazioni online che i contribuenti stanno inviando per la seconda stagione) e una metodologia di imposizione più snella e "condivisa" viene già praticata (come le lettere di compliance spedite dall'amministrazione quando riscontra anomalie).

Contenzioso. Con la riforma del processo tributario più facile ottenere il rimborso quando il giudizio è favorevole al contribuente

## **Sentenze esecutive in stand by**

Debutto dal 1° giugno ma la norma potrebbe slittare in attesa del decreto sulle garanzie  
Antonio Iorio

Esecutività delle sentenze in favore del contribuente a decorrenza ancora incerta: la data del 1° giugno fissata nel decreto di riforma del contenzioso tributario potrebbe infatti slittare per l'assenza di un decreto del ministero dell'Economia e delle finanze. Le attuali regole in presenza di decisioni favorevoli al contribuente riferite alla restituzione di imposte chieste a rimborso alla condanna dell'Ufficio alle spese di lite, non è possibile ottenere le somme fino a quando tali sentenze non siano passate in giudicato. Per le pronunce favorevoli all'erario, invece, si applicano le regole in tema di riscossione frazionata (1/3 della maggiore imposta pretesa prima della sentenza di primo grado, 2/3 delle maggiori imposte e sanzioni dopo la sentenza sfavorevole di primo grado e intera pretesa dopo la pronuncia sfavorevole della Ctr). Le modifiche del Dlg 156/2015 ha esteso alle sentenze emesse dai giudici tributari, provinciali e regionali, favorevoli al contribuente le regole vigenti nel rito civile e amministrativo in tema di esecutività immediata e pertanto, dall'entrata in vigore, non occorrerà più attendere la definitività della decisione. Per le decisioni in favore del contribuente, in base al nuovo articolo 69 del Dlg 546/92, gli Uffici dovranno adempiere alla restituzione di quanto dovuto a prescindere dal passaggio in giudicato. La nuova norma, però, per i rimborsi superiori a 10.000 euro, diversi dalle spese di lite, prevede che il giudice possa subordinare il pagamento in favore del contribuente alla presentazione di una garanzia, la cui durata, termini e modalità devono essere stabiliti da un decreto del Mef. Per le pronunce favorevoli all'erario, invece, non sono previste rilevanti modifiche. Le nuove regole favorevoli al contribuente entrano in vigore l'1 giugno 2016. Tuttavia la disposizione transitoria (articolo 12, Dlg 156/2015) prevede genericamente che fino all'emanazione del citato decreto trovino applicazione le pregresse previsioni dell'articolo 69 del Dlg 546/92. La circolare 38/E del 2015 Secondo l'orientamento delle Entrate (circolare 38/E/2015), che però nel processo tributario è una delle parti con la conseguenza che le proprie interpretazioni non hanno alcun valore per il contribuente e, tantomeno, per i giudici, la mancanza del decreto comporterebbe la non entrata in vigore di tutte le nuove previsioni sull'esecutività delle sentenze, a prescindere che siano richieste o meno le garanzie. In sostanza, in mancanza del decreto resta in vigore la precedente norma, e quindi la sentenza di condanna dell'ufficio può essere eseguita solo dopo il passaggio in giudicato. Una diversa interpretazione appare evidente che il ripetuto decreto Mef riguarderà esclusivamente le caratteristiche della garanzia e che pertanto sarà del tutto irrilevante sia per le sentenze riferite a rimborsi inferiori a 10.000 euro, sia per le spese di lite ovvero per tutte le ipotesi in cui il giudice non subordinerà l'esecutività ad una garanzia. Si ritiene ragionevole, pertanto, che il differimento della decorrenza collegato all'emanazione del decreto, debba riguardare solo le sentenze per le quali sia richiesta la garanzia. Gli altri casi infatti sono del tutto estranei all'emanando provvedimento per cui mal si comprenderebbero le ragioni di un differimento della decorrenza anche delle altre ipotesi. Il decreto Dal Mef oltre a rappresentare che si tratta di un provvedimento che interessa molti soggetti (amministrazione, istituti di credito e assicurativi, enti locali, ecc) evidenziano che il termine del 1° giugno è ordinatorio e quindi il suo mancato rispetto non comporta conseguenze. Si dimentica, però, che si tratta di una norma favorevole al contribuente per la quale sarebbe auspicabile una sua immediata entrata in vigore. Le novità passo per passo I PASSAGGI 1 Istanza di rimborso di imposte 2 Diniego del rimborso (espesso o tacito) Impugnazione del diniego innanzi alla CTP Sentenza favorevole al contribuente sulla restituzione delle somme Esecutività immediata con restituzione delle somme in questione Nel caso di importi superiori a 10.000 euro: il giudice può chiedere garanzia SOMME VERSATE IN PENDENZA DI GIUDIZIO Se il ricorso viene accolto, il tributo corrisposto in

eccedenza rispetto a quanto statuito dalla sentenza della Ctp, con i relativi interessi, deve essere rimborsato d'ufficio entro 90 giorni dalla notificazione della sentenza. In caso di mancata esecuzione del rimborso il contribuente può richiedere l'ottemperanza a norma dell'articolo 70 alla Ctp ovvero, se il giudizio è pendente nei gradi successivi, alla Ctr. La circolare 49/2010 prevedeva che non occorresse attendere la notifica della sentenza favorevole al contribuente né alcuna specifica richiesta o sollecito per procedere alla restituzione delle somme. **SENTENZA TOTALMENTE O PARZIALMENTE FAVOREVOLE ALL'UFFICIO** Se è prevista la riscossione frazionata del tributo si applica l'articolo 68e quindi: • dopo la sentenza della Ctp sono dovuti 2/3 dell'importo in questione, o quanto stabilito dalla sentenza se minore • se la Ctr dà torto al contribuente va saldato l'intero ammontare indicato in sentenza; • dopo la sentenza della Cassazione di annullamento con rinvio, l'imposta, con i relativi interessi, deve essere pagata per l'ammontare dovuto nella pendenza del giudizio di grado (Ctp) e, in caso di mancata riassunzione, per l'intero importo indicato nell'atto **SENTENZA FAVOREVOLE AL CONTRIBUENTE** La sentenza favorevole al contribuente è immediatamente esecutiva se: • il rimborso non è superiore a 10.000 euro e si riferisce alle spese di lite, prescindendo dalla somma; • il rimborso supera i 10.000 euro, ma il giudice non chiede una garanzia. In tali casi, il contribuente non dovrà attendere il passaggio in giudicato della sentenza e l'Ufficio dovrà adempiere alla restituzione delle somme. Se il giudice richiede una garanzia, il contribuente dovrà provvedervi al fine dell'esecutività della sentenza

## INFRASTRUTTURE

### Grandi opere: si riduce il «conto»

Alessandro Arona

Grandi opere: si riduce il «conto» pagina 15 pL'operazione di "project review", la revisione progettuale richiesta dal nuovo Codice appalti sulle grandi opere, sta già producendo effetti misurabili: negli ultimi 12 mesi il costo delle infrastrutture strategiche prioritarie si è ridotto del 16,4%, da 107,8 a 90 miliardi di euro. Ridimensionamenti progettuali che arrivano soprattutto da Salerno-Reggio Calabria, 106 Ionica, alta capacità Verona-Padova. Il dato emerge nel 10° Rapporto della Camera dei deputati sulle infrastrutture strategiche, che sarà presentato questa mattina (ore 9,30, diretta streaming) alla commissione Ambientee Lavori pubblici di Montecitorio (a fianco del presidente Ermete Realacci ci saranno il Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e il presidente dell'Anac Raffaele Cantone). Il rapporto è elaborato dal Servizio studi della Camera insieme al Cresme, con la collaborazione di Anac e Istat. Il tradizionale oggetto dello studio era l'attuazione del programma di infrastrutture strategiche (Pis) ma la legge obiettivo è stata abrogata dal nuovo Codice appalti (anche se si continua ad applicare alle opere già approvate). La nuova programmazione, d'altra parte, non c'è ancora: il Documento pluriennale di pianificazione (Dpp, articolo 201 Dlgs 50/2016) dovrà essere approvato dal Cipe entro il 19 aprile 2017. L'idea di fondo del Nuovo Codice, voluta dal Ministro Delrio e attuata dal suo capo struttura Ennio Cascetta, è meno grandi opere fini a se stesse, selezione con analisi costi-benefici (mai fatta prima), programma unico e procedura ordinaria unica ("accelerata"). E "project review" dei progetti già in pista, cosa che già si vede nel primo anno di attività di Delrio. Il costo dell'ammodernamento della statale Ionica (in Calabria) è sceso da 20 a 4,2 miliardi di euro: niente più nuova autostrada a favore di un ammodernamento "low cost" con alcune tratte in variante. Stessa cosa sulla A3 Salerno-Reggio: viai progetti di nuove tratte per 57 km mancanti, per tre miliardi di euro, e ok un piano di manutenzione da un miliardo di euro, tutto finanziato. E Delrio sta lavorando anche alla tratta ad alta capacità ferroviaria Verona-Padova, dove per l'attraversamento di Vicenza i costi dovrebbero scendere da 1,7 a 0,7 miliardi. Il rapporto continua a monitorare lo stato d'avanzamento delle grandi opere indicate come prioritarie negli ultimi 5-6 anni (1.008 lotti per un costo di 276,9 miliardi di euro), evidenziando che quelle completate sono salite da 306 a 317 nell'ultimo anno, per un valore di 4,916 miliardi di euro. Ma si concentra soprattutto sulle 25 opere (della "vecchia guardia") indicate come prioritarie da Delrio negli "Allegati" al Def: costo totale 90,1 miliardi, di cui 49,4 con contratto firmato o opere in corso. Tutte dovranno comunque finire nel nuovo Dpp, visto lo stato avanzato di approvazione, e il fardello da finanziare non è marginale: 30 miliardi di euro. Rispetto alle priorità "vaste" degli ultimi anni la scelta tipologica appare netta: nelle priorità di Delrio strade e autostrade scendono dal 50,5 al 31,5% del costo totale, le ferrovie salgono dal 34,8 al 46%, le metropolitane dal 7,8 al 16,5%.

**Lo stato di avanzamento delle opere strategiche** 492 32 10 43 108 306 991 26 12 474 18 40 147 317 30  
In gara 1.017 Costo 22.116 4.034 23.851 1.432 In gara 1.008 1.038 Costo 18.604 28.767 4.537 1.988 In  
corso Ultimati Totale A Totale B \* Aggiudicati TOTALE A+B Numero 177.250 24.083 46.486 297.820  
299.252 In corso Ultimati Totale A Totale B \* Aggiudicati TOTALE A+B Numero 154.914 276.948 278.936  
23.430 46.696 Progettazione Con contratto Progettazione Con contratto 9° Rapporto 31/12/2014 10°  
Rapporto 31/12/2015 Infrastrutture strategiche, confronto tra monitoraggi. In milioni di euro  
(\* Opere con contratto rescisso, dati non disponibili, lotti con avanzamento differente Fonte: elaborazione  
CRESME Europa Servizi su dati Cipe, Mit, Anas Spa, Ferrovie dello Stato Spa, Regioni, altri soggetti  
attuatori

Estromissione. La scadenza del 31 maggio per i beni strumentali

## **Immobili privatizzati senza atti formali**

I VANTAGGI I motivi per aderire: l'imposta sostitutiva è dell'8% e c'è la possibilità di optare per il valore catastale

Giorgio Gavelli Gian Paolo Tosoni

Adempimenti da non sottovalutare per rispettare la scadenza del 31 maggio per l'estromissione degli immobili strumentali dell'imprenditore individuale: la volontà dell'imprenditore di "privatizzare" il bene non viene comprovata da atti formali, ma da comportamenti concludenti e dalla emissione di documenti contabili se previsti. L'opportunità offerta dall'articolo 1, comma 121, della legge di Stabilità 2016 è, spesso, decisamente conveniente: l'imposta sostitutiva dell'8% (in luogo dell'Irpef progressiva e in qualche caso anche a Irap), la possibilità di optare per il valore catastale e l'anzianità del possesso (che viene fatta risalire all'originaria acquisizione, facilitando il superamento del quinquennio rilevante per le plusvalenze immobiliari non in regime d'impresa) costituiscono buoni motivi per non lasciarsi scappare l'occasione. L'assenza di un rogito notarile - conseguente al fatto che non vi è "trasferimento", se non dal punto di vista meramente contabile - ha fatto concludere all'Agenzia (circolare 39/ E/2008) che l'opzione si manifesta con il comportamento concludente dell'imprenditore, fermo restando il perfezionamento con il pagamento (peraltro eventuale) dell'imposta sostitutiva. Le Entrate citano, ad esempio, la contabilizzazione dell'estromissione sul libro giornale (nel caso di impresa in contabilità ordinaria) oppure sul registro dei beni ammortizzabili (nel caso di impresa in contabilità semplificata), ossia un comportamento "interno" che poco impensierisce. Tuttavia, vi sono altri adempimenti da tenere in considerazione. Il primo tra questi è la fatturazione: nei (molti) casi in cui l'estromissione dell'immobile è esente nelle (rarissime) ipotesi in cui l'operazione sarà soggetta a Iva, entro il 31 maggio occorre emettere l'autofattura, che può essere evitata solo laddove l'operazione, essendo l'immobile stato acquisito senza aver operato la detrazione dell'imposta, è fuori campo Iva (articolo 2, comma 2, n. 5, Dpr 633/72). L'eventuale rettifica della detrazione comporterà il versamento dell'imposta entro il 16 marzo 2017. Inoltre, non va dimenticato che l'estromissione, una volta concretizzata, retroagisce al 1° gennaio scorso, il che ha una importanza notevole per gli immobili locati. Infatti, se la locazione è soggetta a Iva, non solo dal 1° giugno non verranno più emesse fatture (in quanto l'incasso del canone sarà documentato da semplici ricevute) ma occorre stornare l'imposta da tutti i documenti emessi dal 1° gennaio, con apposite note di variazione ai sensi dell'articolo 26 Iva (risoluzione n. 390/ E/2008). Essendo in ogni caso la locazione soggetta ad imposta di registro, essa è caratterizzata - prima e dopo l'estromissione - da imposte di registro differenti (dall'1% si passa al 2%). L'Agenzia ha precisato che il conguaglio deve riguardare tutto il periodo contrattuale successivo al 1° gennaio e l'integrazione va denunciata (articolo 19 Dpr 131/1986) entro 20 giorni dalla data di perfezionamento dell'estromissione. Infine, ricavi e costi dell'immobile locato relativi ai primi cinque mesi del 2016 vanno eliminati dalla contabilità, poiché è come se fossero stati sostenuti privatamente e non in regime d'impresa. A questo proposito, un dubbio molto frequente riguarda l'ipotesi in cui l'immobile costituisca la garanzia di un mutuo acceso per l'impresa, con interessi passivi contabilizzati e dedotti. L'estromissione comporta l'indeducibilità dei medesimi? Si è dell'avviso che l'inerenza che, in particolare per le imprese soggette a Irpef, deve caratterizzare gli interessi passivi ai fini della loro deducibilità (articolo 61, comma 1, Tuir), non sia da collegarsi all'immobile quanto alla destinazione del finanziamento.

### **LA PAROLA CHIAVE**

**Garanzia 7** Un imprenditore può concedere come garanzia di un mutuo anche un immobile di un familiare: ciò che conta, ai fini della deducibilità degli interessi passivi, è che la somma ottenuta con il finanziamento sia usata per far fronte alle esigenze dell'impresa e non a quelle personali. In caso contrario gli interessi sarebbero non deducibili anche se l'immobile fosse presente in contabilità. Non rileva, insomma, «dov'è la

garanzia» ma «a cosa serve» il finanziamento ottenuto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'opportunità. Il soggetto deve escludere dai calcoli delle imposte il valore corrispondente

## **L'opzione può limitarsi ad alcuni asset**

NEL PROSPETTO DI UNICO Il contribuente deve riportare il codice2 in assenza di interpello Il codice3 indica la mancata adesione alla risposta D.D.

La società può auto-disapplicarsi anche parzialmente la disciplina delle società non operative. In effetti, con la circolare 25/E/2007 dell'agenzia delle Entrate è stato stabilito che la disapplicazione della disciplina può riguardare soltanto alcuni "asset". È stato affermato, in sostanza, che se determinate situazioni oggettive che hanno impedito il conseguimento dei valori minimi si riferiscono soltanto a taluni beni che partecipano al test di operatività, questi ultimi non devono partecipare ai calcoli per la determinazione dei valori minimi. Tutto ciò può realizzarsi, secondo quanto indicato nella circolare 25, in presenza di interpello e riconoscimento nella risposta che per questi beni vi sono le oggettive situazioni che hanno impedito il conseguimento dei valori minimi (ad esempio, intervento di ristrutturazione per un immobile). Ora però, come è stato messo in luce dalla nuova circolare 9/E/2016, la società può auto-valutarsi la sussistenza delle condizioni delle oggettive situazioni senza la necessità di presentare interpello. Chiaramente, questa autovalutazione può riguardare anche singoli asset, i quali, quindi, (per i periodi d'imposta in cui si realizzano tali condizioni) non vanno inseriti nel test di operatività. Si tratta, però, di comprendere se di un simile comportamento deve essere data indicazione nel prospetto di Unico. Al riguardo, si ritiene che, al momento, il contribuente debba semplicemente escludere dai calcoli il valore degli asset per i quali ritiene vi siano le oggettive situazioni, secondo le indicazioni della circolare 25/E/2007, riportando il codice 2 se non ha fatto interpello e il codice 3 se, avendolo presentato e in presenza di risposta negativa, non intende aderirvi. Sempre in relazione ai codici da utilizzare in Unico, si verifica un ulteriore problema per coloro che presentano l'interpello a ridosso della scadenza del termine di invio della dichiarazione. Per effetto delle novità intervenute con la revisione degli interpelli, la preventività richiesta per gli stessi, in relazione agli obblighi dichiarativi, si realizza semplicemente presentando l'interpello prima del termine di presentazione della dichiarazione. In sostanza, potrebbe accadere che la società presenti interpello ai primi di settembre di quest'anno e poi a fine dello stesso mese invii il modello Unico. La condizione della preventività dell'interpello risulta rispettata. Il dubbio è quale codice indicare nel prospetto per la verifica dell'operatività. Infatti, va indicato il codice1 se l'interpello è stato presentato e la risposta risulta positiva; il codice 2 se non viene presentato interpello e il contribuente intende auto disapplicarsi la disciplina; il codice 3 se l'interpello è stato presentato e la risposta non risulta positiva, ma il contribuente intende auto-disapplicarsi ugualmente la disciplina. Ovviamente, se l'interpello è stato presentato poco prima dell'invio di Unico, la società non avrà ricevuto alcuna risposta (nei 120 giorni). La modulistica, quindi, non tiene conto di queste situazioni. La soluzione, intanto, è quella di indicare il codice 3, posto che in un caso simile la società avrà optato per la disapplicazione della disciplina delle società non operative. Se la risposta sarà negativa, il codice risulterà corretto. Se, invece, la risposta sarà positiva, il codice più corretto sarebbe stato 1, che potrà essere riportato con una dichiarazione integrativa o, in mancanza, si tratterà di violazione meramente formale, come tale non sanzionabile.

Immobili. Il Dlgs 72/2016 consente la vendita della casa da parte della banca con la completa soddisfazione del debito

## **Mutui, esdebitazione con preintesa**

Resiste la normale procedura espropriativa per inadempimenti nel pagamento delle rate  
Angelo Busani

In caso di inadempimento del mutuatario (che sia una persona fisica che stipula il mutuo per scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale eventualmente svolta), solo per effetto di una clausola ad hoc inserita nel contratto di mutuo all'atto della sua stipula, la banca matura la possibilità (invece di percorrere, la tradizionale strada dell'esecuzione forzata dell'immobile ipotecato per soddisfare le proprie ragioni di credito) di ricorrere alla nuova procedura della esdebitazione del mutuatario conseguente alla vendita "diretta" dell'immobile gravato da ipoteca effettuata dalla banca stessa. Occorre infatti sottolineare che il Dlgs 21 aprile 2016, n. 72 (in attuazione della direttiva 2014/17/UE pubblicata in Gazzetta ufficiale il 20 maggio scorso) non introduce una metodologia di soddisfazione del credito della banca sostitutiva della "normale" procedura espropriativa: resta infatti fermo che, in caso di inadempimento del mutuatario protratto per almeno sette volte, la banca può chiamare al rientro il mutuatario moroso e che, in caso di riscontro negativo (come normalmente accade), la banca può dar corso al pignoramento e alla conseguente vendita forzata dell'immobile ipotecato in danno del debitore (la quale, beninteso, non ha effetto esdebitativo del mutuatario moroso, in quanto, se il prezzo ricavato non si riveli sufficiente a pagare l'intero credito della banca, il debitore rimane obbligato per la differenza). La nuova norma (che introduce l'articolo 120-quinquiesdecies del Tub), infatti, affianca a questo scenario un nuovo sistema di soddisfazione del credito della banca mutuante: se il cliente è inadempiente per un importo di almeno 18 ratee ha consentito (stipulando il contratto di mutuo) che, in tal caso, la banca possa effettuare la vendita della casa sottoposta a ipoteca, ciò ha l'effetto di esdebitare completamente il mutuatario moroso. Infatti, il potere della banca di vendere la casa del cliente, secondo la nuova normativa, non deriva dalla legge (come nel caso del "prestito vitalizio ipotecario" che configura una sorta di mandato ex lege alla banca di vendere la casa del mutuatario), ma da un accordo in tal senso che la banca abbia appunto raggiunto con il cliente alla stipula del mutuo. Questa clausola dovrebbe provocare l'esdebitazione del cliente con almeno tre modalità operative (e, quindi, fatte salve tutte quelle soluzioni che l'inventiva professionale solleciterà, trattandosi di materia rimessa alla individuale contrattazione tra banca e cliente): a) la «restituzione» della casa alla banca da parte del cliente, espressione (contenuta nella nuova normativa) che pare doversi interpretare nel senso che la banca ottenga, in sede di stipula del mutuo, una sorta di opzione call (ad intestarsi l'immobile in proprio, evidentemente pagando al mutuatario la differenza tra il valore peritato e l'importo del debito non adempiuto), sospensivamente condizionata all'inadempimento del mutuatario per un ammontare pari ad almeno 18 rate; b) il «trasferimento del bene immobile oggetto di garanzia reale», espressione del legislatore che pare doversi interpretare nel senso che la banca acquisisca dal cliente, all'atto della stipula del contratto di mutuo, un mandato a vendere l'immobile, anch'esso sospensivamente condizionato all'inadempimento del mutuatario per un ammontare pari ad almeno 18 rate; c) il «trasferimento dei proventi della vendita» dell'immobile oggetto di ipoteca, espressione legislativa che pare voler riferire l'esdebitazione del mutuatario al fatto che l'immobile (sempre per accordo tra mutuatario e banca) sia venduto dal mutuatario stesso secondo il valore di perizia, con l'intesa che il prezzo vada a beneficio della banca nella misura del credito da essa vantato. Le tre modalità operative RESTITUZIONE DELLA CASA La «restituzione» della casa alla banca da parte del cliente, è espressione (contenuta nella nuova normativa) che pare doversi interpretare nel senso che la banca ottenga, in sede di stipula del mutuo, una sorta di opzione call (ad intestarsi l'immobile in proprio, evidentemente pagando al mutuatario la differenza tra il valore peritato e l'importo del debito non adempiuto), sospensivamente condizionata all'inadempimento del

mutuatario per un ammontare pari ad almeno 18 rate TRASFERIMENTO DEL BENE Il «trasferimento del bene immobile oggetto di garanzia reale», è espressione del legislatore che pare doversi interpretare nel senso che la banca acquisisca dal cliente, all'atto della stipula del contratto di mutuo, un mandato a vendere l'immobile. Tale mandato è anch'esso sospensivamente condizionato all'inadempimento del mutuatario per un ammontare pari ad almeno 18 rate TRASFERIMENTO PROVENTI Il «trasferimento dei proventi della vendita» dell'immobile oggetto di ipoteca, è espressione legislativa che pare voler riferire l'esdebitazione del mutuatario al fatto che l'immobile (sempre per accordo tra il mutuatario e la banca) sia venduto dal mutuatario stesso secondo il valore di perizia. La possibilità del traserimento dei proventi della vendita è legata all'intesa che il prezzo vada a beneficio della banca nella misura del credito da essa vantato

## Ricerca. Migliorato il risultato di ottobre ma siamo lontani dalle potenze Germania e Regno Unito ROMA **Fondi Ue, all'Italia 1,1 miliardi (l'8,1% del totale)**

Marzio Bartoloni

Finché a marzo scorso l'Europa ha messo in palio per la ricerca attraverso 200 bandi 14,5 miliardi dei 77 miliardi previsti da qui ai prossimi 4 anni nel piano Horizon 2020. E l'Italia - attraverso centri di ricerca, università e imprese ne ha conquistati 1,176 miliardi, l'8,1% del totale, migliorando di poco le performance di ottobre scorso (quando eravamo al 7,8% dei fondi messi allora a bando). Ma il nostro Paese resta ancora lontano dalle potenze della ricerca: Germania e Inghilterra ne hanno conquistati il doppio, rispettivamente 2,574 e 2,172 miliardi. Così come restiamo dietro a Paesi noi tradizionalmente più vicini, come la Francia (1,5 miliardi conquistati a marzo scorso) e la Spagna (1,285 miliardi), facendoci affiancare anche dall'Olanda (1,137 miliardi). Un ritardo, quello italiano, che arriva da lontano - anche nel vecchio programma Ue della ricerca 2007-2013 alla fine conquistammo poco più dell'8% dei fondi in palio - e che ci vede arrancare dietro Paesi più performanti e soprattutto faticare a raggiungere il target del 10% dei finanziamenti Ue da conquistare previsto dal Governo nel Piano nazionale della ricerca (Pnr) 2015-2020. Il Piano varato con ritardo lo scorso 1° maggio dal Cipe allinea le strategie e le priorità a quelle europee proprio per provare a migliorare le nostre performance; da qui «l'aspettativa che il sistema della Ricerca Italiano - scrive un passaggio del Pnr riuscirà ad aggiudicarsi circa il 10% delle risorse stanziare». Dai risultati delle "call" europee finora pubblicate siamo forti in alcuni settori della ricerca industriale: dallo spazio (14,3% dei fondi totali conquistati) ad alcune linee di ricerca sulle nanotecnologie (oltre il 12% degli stanziamenti vinti) fino ai bandi previsti per le Pmi (al 10%) su cui finalmente le nostre piccole e medie imprese hanno deciso di mettersi in gioco. Sempre sopra la nostra media anche i risultati sui bandi per la ricerca agroalimentare e quelli sui trasporti. Siamo invece indietro nei settori su cui l'Europa finora ha investito più risorse: dall'Ict dove abbiamo conquistato 135 milioni su 1,787 miliardi messi in palio finora (il 7,6%) alla salute (94 milioni su 1,291 miliardi: in pratica il 7,3%). Andiamo male su quella che una volta era definita la "ricerca di base": il Consiglio europeo della ricerca ha stanziato finora 2,274 miliardi per i ricercatori più bravi, ma il budget sottoscritto dall'Italia è di soli 107 milioni (il 4,7%).

Penale. Negato il riconoscimento della condanna emessa in Svizzera quando il reato per l'Italia non esisteva

## **Autoriciclaggio senza forzature**

Va verificata la compatibilità con la lettura delle Sezioni unite  
Giovanni Negri

MILANO Massima cautela sull' autoriciclaggio. Non va incoraggiata un'applicazione retroattiva del nuovo reato introdotto nel nostro ordinamento dall'anno scorso che porti al riconoscimento di una sentenza di condanna emessa in Svizzera. Lo sottolinea la Corte di cassazione con la sentenza n. 21348 depositata ieri, scritta da Ersilia Calvanese, ex direttore dell'ufficio Affari europei e internazionali del ministero della Giustizia. La pronuncia ha così accolto il ricorso presentato dalla difesa (ma per l'annullamento con rinvio si era pronunciato anche il sostituto procuratore generale Eugenio Selvaggi, ex capo del dipartimento Affari di giustizia di via Arenula). La Corte d'appello di Venezia, invece, aveva riconosciuto la sentenza del tribunale federale di Bellinzona (Svizzera) con una condanna a 4 anni e 11 mesi di detenzione a carico di uomo accusato per reati in materia di stupefacenti, falsità in certificati e riciclaggio di denaro. Alla sanzione detentiva si aggiungevano quelle accessorie - delle quali veniva contestata l'applicazione in Italia - dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici per 5 anni, del ritiro della patente e del divieto di espatrio per un anno. La difesa aveva sostenuto, tra i motivi di ricorso, che la decisione dei giudici della Corte d'appello aveva applicato in maniera erronea l'articolo 733 comma 1 lettera e) del Codice di procedura penale, disposizione che disciplina i presupposti del riconoscimento, perché l'ordinamento italiano non puniva, all'epoca della commissione dei fatti, tra il marzo 2003 e l'ottobre 2009), l'ipotesi dell'autoriciclaggio per la quale l'imputato era stato condannato in Svizzera. La Cassazione, nell'esaminare il caso, mette preliminarmente in evidenza come condizione generale per il riconoscimento è che il fatto per il quale l'imputato è stato punito all'estero costituisce reato, secondo la legge italiana del tempo in cui fu commesso. Inoltre, va ricordato che il riconoscimento della sentenza svizzera, nel caso in esame, non è stato pronunciato per realizzare esigenze di cooperazione giudiziaria oppure per permettere l'esecuzione di misure penali in essa contenute, ma piuttosto per farne discendere effetti penali che, secondo la legge italiana, deriverebbero dalla condanna se questa fosse stata pronunciata in Italia. Da una parte, allora, è vero che al tempo della commissione dei fatti sanzionati in Svizzera l'autoriciclaggio non era previsto dalla legge italiana come reato (oggi è l'articolo 648 ter-1 del Codice penale, in vigore dal 1° gennaio 2015) e questo impedisce il riconoscimento della condanna del tribunale di Bellinzona; tuttavia dalla Cassazione arriva una conclusione di annullamento con rinvio e non di annullamento tout court. La Corte, infatti, avverte che una diversa sezione della Corte d'appello di Venezia dovrà valutare se, pur in assenza di una norma specifica, la condotta oggetto della condanna estera non può costituire comunque reato sulla base della lettura data dalle Sezioni unite nel 2014 con la sentenza n. 25191. Interpretazione che considera soggetto attivo del reato anche chi ha commesso o concorso a realizzare il reato presupposto, «qualora abbia predisposto una situazione di apparenza giuridica e formale difforme dalla realtà circa la titolarità o disponibilità dei beni di provenienza delittuosa al fine di agevolare la commissione dei delitti di riciclaggio o reimpiego».

Riqualificazione energetica. Il nuovo meccanismo è ancora poco vantaggioso

## **Il fornitore si può pagare con il credito d'imposta**

Michele Brusaterra

Il creditore per lavori di riqualificazione energetica effettuati su parti comuni condominiali può accettare in pagamento il credito spettante al singolo condomino (legge di Stabilità 2016). Il fornitore dovrà ricevere sempre da parte del condominio la ricevuta dell'avvenuto invio della comunicazione che quest'ultimo è tenuto a fare, in via telematica, all'agenzia delle Entrate. Per quanto riguarda l'utilizzo del credito, il fornitore ne potrà fruire in dieci quote annuali di pari importo a partire dal 10 aprile del prossimo anno, attraverso l'istituto della compensazione. In altre parole, il credito entrerà nel modello F24 per dieci anni e potrà abbattere tributi e contributi eventualmente dovuti dal fornitore stesso. L'eventuale eccedenza della quota di credito non utilizzata nell'anno potrà essere sfruttata negli anni successivi assieme alla quota parte dell'anno stesso. Se per esempio il credito ceduto ammontasse ad euro 5.000, la rata utilizzabile nel singolo anno da parte del fornitore risulta essere di 500 euro per dieci anni. Qualora in un determinato anno dovesse essere compensata solamente per 300, l'eccedenza di 200 risulterà utilizzabile nell'anno successivo assieme alla quota annuale di 500 riferita a quell'anno. Allo stato attuale della normativa il fornitore non potrà in nessun caso chiedere a rimborso l'eventuale credito non compensato mentre nel caso in cui il credito utilizzato in compensazione nel singolo anno dovesse eccedere la quota spettante, l'agenzia delle Entrate provvede allo scarto immediato del modello F24 contenente l'esubero. Nel caso in cui, invece, il credito non risulti spettante, in tutto o in parte, in capo al condomino che l'ha ceduto, l'amministrazione finanziaria provvederà al recupero dell'importo solo nei suoi confronti, addebitando sia interessi che sanzioni.

IL PUNTO

## Imprese artigiane senza credito Il governo: "Ci penseranno le famiglie"

Studio della Cna sui prestiti Morando: aliquote zero per chi investe nelle Pmi  
LUISA GRION

L'accesso al credito resta il problema numero uno delle piccole imprese italiane. Dal dicembre 2011 al febbraio 2016 - secondo uno studio della Cna - i cordoni della borsa si sono ristretti, in tutto, per 112 miliardi, l'11 per cento sul totale. Ma nelle aziende a conduzione artigiana il taglio è arrivato al 20 per cento (da 55,6 a 44,8 miliardi).

La Bce di Mario Draghi, commenta lo studio, «ha fatto bene ad aprire il rubinetto, ma non è riuscita a dissetare le imprese che, per paradosso, hanno visto aumentare l'arsura». Infatti dal 2014 in poi la forbice fra le imprese grandi, con oltre 20 dipendenti, e piccole si è allargata: le prime hanno visto aumentare il credito ottenuto nei loro confronti dello 0,7 per cento l'anno, le seconde lo hanno visto diminuire dell'1,7.

Il sistema bancario, quindi, non basta a coprire la domanda: lo ha ammesso anche il viceministro dell'Economia Enrico Morando, che rispondendo alle richieste della Cna, ha annunciato un provvedimento che «vedrà la luce nelle prossime settimane». «Il finanziamento all'economia è troppo bancocentrico.

Dobbiamo riuscire a spostare parte crescente del risparmio delle famiglie italiane verso il finanziamento diretto delle imprese». L'idea è quella di un provvedimento «per stabilire una aliquota zero per i rendimenti delle famiglie nel capitale di rischio delle imprese, purché le famiglie siano pazienti e i fondi rimangano investiti per almeno tre anni».

Approfittando anche del fatto che i rendimenti dei titoli di Stato sono molto bassi si tratterebbe, quindi, di «riorientare il risparmio per finanziare la crescita».

Un'idea che, se realizzata interesserebbe la stragrande maggioranza delle imprese italiane, visto che il 95 per cento di loro ha meno di dieci dipendenti.

Ne aveva parlato nei giorni scorsi anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e, secondo le stime dei tecnici, un'aliquota zero sui rendimenti potrebbe favorire investimenti dalle imprese alle famiglie per 10 miliardi l'anno.

Foto: VICEMINISTRO Enrico Morando viceministro dell'Economia punta a aliquote zero per chi investe nelle Pmi

## L'intervista. Rishi Goyal capo missione del Fondo monetario in Italia: "Usate lo spazio fiscale per le riforme" **"Non mollate sulle pensioni Banche minori serve indagine"**

FERDINANDO GIUGLIANO

ROMA. « E' saggio riparare il tetto finché splende il sole». Rishi Goyal, capo missione per l'Italia del Fondo monetario internazionale, usa una metafora adatta alla splendida giornata che lo accoglie a Roma per riassumere il suo messaggio alle nostre istituzioni. In un'intervista a Repubblica a margine della visita annuale del Fmi, il funzionario indiano loda gli sforzi del governo per far ripartire l'economia, ma avverte che l'Italia non può più perdere tempo.

In Italia la produttività, il vero motore della crescita, è ferma da anni. Come la si fa ripartire? «L'economia e le aziende hanno avuto difficoltà ad adattarsi ai cambiamenti tecnologici e del commercio avvenuti a livello globale a causa di una serie di rigidità strutturali.

L'Italia è rimasta indietro e dovrà muoversi in diverse aree per recuperare il terreno perduto: il mercato dei prodotti, il mercato del lavoro, il settore del credito. Il governo si è adoperato in questa direzione, la sfida è completare, implementare e sostenere queste mosse. Ci potrebbero essere resistenze da molti gruppi d'interesse, dunque il sistema politico deve unire le forze per misurarsi con questo problema».

Come giudica i tentativi di tagliare la spesa del governo? «La spesa primaria è stata tenuta sotto controllo negli ultimi anni, a partire dalla crisi. Lo spazio per ulteriori riduzioni della spesa è però limitato, in quanto i tagli più semplici sono già stati fatti. Se si vuole raggiungere l'obiettivo sul deficit, aumentare gli investimenti e tagliare le tasse, ci vorranno altre decisioni difficili dal lato della spesa».

C'è chi teme la politica fiscale seguita dal governo sia troppo espansiva. E' d'accordo? «Quest'anno, sarebbe una buona cosa usare lo spazio fiscale per fare progressi sulle riforme. Se si perde quest'opportunità, c'è il rischio di dovere tirare la cinghia durante il prossimo rallentamento, e quello sarebbe il momento sbagliato per farlo. Nei prossimi 2-3 anni bisognerebbe ridurre il deficit in maniera più graduale del previsto, invece di concentrare gli sforzi un anno più tardi.

Raccomandiamo poi di avere un piccolo surplus strutturale nel 2019. E' saggio riparare il tetto finché splende il sole».

Il governo sta studiando misure per permettere di andare in pensione prima, in cambio di penalizzazioni. Non c'è un rischio di vanificare le riforme passate? «L'aspetto positivo è che il governo ha cominciato a implementare le difficili riforme approvate negli anni scorsi. Ora bisogna continuare a implementarle per assicurarsi che la spesa resti sotto controllo. Il governo vuole che il sistema pensionistico resti solido. Ci sono diverse opzioni su come permettere i pensionamenti anticipati e il governo le sta ancora studiando».

In Italia molti vorrebbero rivedere le regole europee sugli aiuti di Stato alle banche perché si teme causino instabilità finanziaria. E' d'accordo? «Non penso sia utile ipotizzare cosa sarebbe accaduto in un mondo diverso. Piuttosto, è meglio riflettere su come affrontare i problemi esistenti riguardo alla qualità degli attivi bancari e alla bassa redditività.

Un passo da fare è avere più accordi extragiudiziali. Dopo le riforme delle banche popolari e delle cooperative, che sono benvenute, ci può essere ulteriore consolidamento bancario. Bisogna assicurarsi che le banche che vengano fuori da questo processo siano solide. Sarebbe utile avere uno studio dei bilanci delle banche più piccole, che non hanno partecipato al Comprehensive Assessment della Banca Centrale Europea». Cosa pensa del fondo Atlante? Non teme possa aumentare il rischio sistemico per le banche? «Il primo passo di Atlante è stato ridurre il rischio sistemico. Il fondo sta dando tempo per permettere di risolvere il problema dei crediti deteriorati e le difficoltà strutturali del sistema, ma senza progressi, questi problemi possono tornare».

Crede che la riforma costituzionale possa aiutare a risolvere i problemi di implementazione delle riforme a cui alludeva? «Il referendum sulla riforma è una scelta del popolo, su cui non possiamo esprimerci. Più in

generale, per l'Italia muoversi nella direzione di una pubblica amministrazione più efficiente è un passo positivo».

FOTO: ©REUTERS

**FLESSIBILITÀ**

**Se perdetes questa chance rischiate di dover tirare la cinghia durante il prossimo rallentamento**

**RIGIDITÀ**

"

*Troppe rigidità impediscono al vostro Paese di diventare più produttivo: questo è il vero problema*

**ISTITUTI DI CREDITO**

**Sarebbe utile avere uno studio dei bilanci degli istituti di credito più piccoli, che non sono sottoposti a Bce**

**I PUNTI PRIVATIZZAZIONI** L'Fmi invita il governo Renzi ad accelerare sulle privatizzazioni per ridurre il debito pubblico  
**IMMOBILI E SPESE** Invito a introdurre una "moderna tassa sugli immobili" e a intervenire sugli "alti livelli di spesa sociale"  
**PENSIONI** L'Fmi ci esorta a non stravolgere il sistema pensionistico come è venuto fuori dalla riforma Fornero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CRISI/ L'EUROGRUPPO POTREBBE DECIDERE DI AUMENTARE GLI AIUTI ALLA GRECIA, MENTRE IL PIANO DEI TAGLI AL DEBITO RISCHIA IL RINVIO

## Ad Atene 11 miliardi, ma impasse con Lagarde

Secondo il Fondo monetario, serve un taglio dell'esposizione senza condizioni

MILANO. L'Eurogruppo di oggi si prepara a premiare gli sforzi della Grecia garantendo una tranche di aiuti molto più sostanziosa del previsto (si parla di 11 miliardi contro i 5 stanziati) ma l'attesissimo - almeno ad Atene - piano di ristrutturazione del debito rischia di subire l'ennesimo rinvio. Le posizioni di Ue e Fmi su questo fronte restano per ora molto distanti. Il Fondo Monetario Internazionale, con tempismo sospetto, ha alzato l'asticella pubblicando ieri la nuova analisi sulla sostenibilità dell'esposizione ellenica. I risultati del lavoro di Washington sono tranchant: «La Grecia ha bisogno subito di un taglio del debito senza condizioni - dice -.

Vanno allungati i termini, tagliati i tassi e rimandati i pagamenti». Fino al 2040, ha suggerito nei giorni scorsi Christine Lagarde. Il piano di salvataggio, prosegue il rapporto, ha obiettivi «non realistici» e anche con un ridimensionamento degli oneri finanziari «Atene è esposta a choc esterni».

La posizione dell'Fmi, insomma, non si è ammorbidita. E l'intransigenza del Fondo mette ora in difficoltà Angela Merkel.

La Cancelliera vuole a tutti i costi tenere il Fondo a bordo del salvataggio (lo pretende il Bundestag) ma per farlo deve concedere quello che i suoi elettori non le perdonerebbero al voto del 2018: un pesante sconto ai debiti del governo Tsipras che dopo aver approvato le misure d'austerità chieste dai creditori si aspetta, a ragione, il taglio che gli è stato promesso.

La presa di posizione degli uomini di Lagarde ha alzato la tensione alla vigilia di un Eurogruppo molto delicato. Bruxelles, ormai questo è chiaro, dovrebbe sbloccare oggi gli aiuti necessari ad Atene per rimborsare i prestiti (3,5 miliardi) in scadenza a luglio ed evitare il default.

L'Europa, come segno di buona volontà, sarebbe pronta addirittura a essere più generosa girando alla Grecia tra i 9 e gli 11 miliardi, parte dei quali potrebbero essere utilizzati per rimborsare gli arretrati dello Stato con i suoi cittadini. Uno zuccherino che potrebbe non bastare ad ammortizzare i contraccolpi di un'impasse sul debito. Il governo Tsipras ha votato compatto gli ultimi provvedimenti d'austerità grazie alla speranza del "condono". E senza novità su questo fronte l'ala radicale di Syriza potrebbe scendere sul piede di guerra. Un'ipotesi che porterebbe il paese a elezioni. (e.l.)

### I NUMERI

**3,5 mld** IL DEBITO Atene entro luglio deve rimborsare 3,5 miliardi del debito

**9-11 mld** L'AIUTO Dall'Eurogruppo dovrebbero arrivare fino a 11 miliardi

**2040** GLI OBIETTIVI "Irrealistici" secondo l'Fmi gli obiettivi del piano fino al 2040

## Fmi, migliorate le stime italiane "Ottimo lavoro sulle riforme"

Da Washington però avvertono: no a spesa facile e a pensioni più care Oggi il confronto governo-sindacati, sul tavolo nuovi sgravi ai neoassunti

ALESSANDRO BARBERA ROMA

I rapporti periodici del Fondo monetario internazionale sono un inevitabile esercizio di se e di ma. Raro trovarci giudizi netti, o incoraggiamenti tali da lasciarli trapelare. Raro trovare frasi come quella che appare nel comunicato dell'ultima missione in Italia: «Consapevole delle sfide complesse che il Paese è chiamato ad affrontare, il governo ha perseguito una serie di importanti riforme. L'elenco delle iniziative è impressionante», come la riforma istituzionale e della pubblica amministrazione, il fisco e il mercato del lavoro, le banche. «The list of reform initiatives has been impressive: l'inglese non lascia margini alla traduzione. Ma non possono mancare i soliti appunti: il debito che non scende, la bassa produttività, la necessità di maggiore concorrenza, il sempre più pressante problema dei crediti deteriorati che «si stabilizzano» ma «mettono a dura prova i bilanci delle banche». Agli attuali ritmi di crescita - dice il Fondo - per tornare ai livelli del 2008 occorrerà attendere la metà del 2020. Il capo della missione di quest'anno si chiama Rishi Goyal, è indiano, e da cinque lavora nell'ufficio europeo del Fondo. Ha seguito il dossier greco, mai prima di ieri - quello italiano. Grazie all'attuale livello dei tassi «il Paese ha un'opportunità. E' il momento per spingere sull'acceleratore e portare avanti riforme che spingano la crescita e favoriscano la discesa del debito». Le parole dell'indiano confermano quanto il Fondo monetario si senta lontano dalle ricette rigoriste che ancora prevalgono in Europa e sostenga invece la linea scelta da Paesi come l'Italia. Nelle ore in cui Goyal partiva a Roma dal quartier generale del Fondo a Washington partiva l'ennesimo no al piano dell'Eurogruppo per la Grecia e la richiesta - inviata a Berlino - di un taglio forzato del debito ellenico. Dunque bene l'Italia, purché non perda il treno: «E' probabile che la ripresa si rafforzi» (la previsione del Pil di quest'anno sale di un decimale all'1,1 per cento) anche se «i rischi sono orientati al ribasso» per via del referendum sulla Brexit, l'emergenza immigrazione, la crisi degli emergenti. Per «contribuire a stimolare la crescita» il Fondo indica tre priorità: più concorrenza (si chiede l'approvazione del disegno di legge arenato in Parlamento), una pubblica amministrazione più efficiente, un nuovo «sistema di contrattazione». Poi ci sono gli errori da non fare, come cedere alle sirene della spesa facile: il Fondo dice no al «rilassamento fiscale» e a chi vorrebbe «compromettere la sostenibilità del sistema pensionistico». Occorrerebbe poi rimettere «una moderna tassa sulla casa», quella che Renzi ha voluto abolire. Oggi al ministero del Lavoro (ci saranno Giuliano Poletti e Tommaso Nannicini) il governo ha convocato i sindacati per discutere di mercato del lavoro e pensioni. Si inizierà dalle misure più popolari per arrivare in autunno - a ridosso della legge di Bilancio - sui temi più spinosi. L'uscita anticipata dal lavoro ci sarà, ma dovranno pagarsela anzitutto i pensionandi. Così come avanza l'ipotesi di ridare fiato alla decontribuzione, ma solo per i neoassunti. La parte più difficile per i sindacati resta la rinuncia ad un contratto nazionale più forte di quello aziendale: di lì passa l'aumento della produttività su cui il governo è in grave ritardo. Twitter @alexbarbera c

**Le stime sulla crescita** 0,8 0,8 2015 1,2 1,1 2016 1,4 1,25 2017 1,5 1,25 2018 - LA STAMPA Variazioni % annue del Pil (fatto 100 il 2014) Governo italiano (Def di aprile) Fondo monetario (nuove previsioni Fmi) **+1,1** per cento L'aumento del Pil italiano nel 2016 secondo le stime del Fondo Il debito però continua a crescere e, secondo il Fmi, serve maggiore concorrenza

**Banche sotto la lente del Fondo** Il Fmi ha chiesto un impegno della vigilanza per valutare attentamente le operazioni di consolidamento bancario e maggiori controlli per prevenire irregolari pratiche di vendita ai clienti retail. I bilanci degli istituti italiani, ha detto inoltre il Fondo, sono messi a dura prova dal livello molto alto di crediti deteriorati e «dall'eccessiva durata dei procedimenti giudiziari»

**2020** il rilancio Secondo il Fondo monetario, agli attuali ritmi di crescita, per tornare ai livelli del 2008 bisognerà aspettare almeno altri quattro anni

Foto: Alla guida Christine Lagarde, francese, dirige il Fondo Monetario Internazionale dal 2011

Foto: CARLOS BARRIA/REUTERS

il prossimo presidente di confindustria a torino

## **Boccia: "Bisogna costruire un clima ideale per le imprese Quando aprono, è una festa"**

maurizio tropeano

L'incoronazione ufficiale avverrà tra due giorni alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Vincenzo Boccia, però, ha deciso di aprire il suo mandato inaugurando il nuovo centro direzionale di Prima Industria, alle porte di Torino. Il capo del gruppo è un suo grande elettore, Gianfranco Carbonato, ma la sua partecipazione ha anche un altro significato: «quando si apre un'impresa in un territorio è festa per tutto il paese mentre un'azienda che chiude è come un lutto in famiglia ed è nostro compito lavorare per la festa e non per il lutto». Fra due giorni, nel discorso di insediamento, si capirà meglio quali sono le sue ricette per farlo, ieri, però, ha delineato alcune linee guida. La prima: la necessità di costruire un clima ideale per l'industria. La seconda: il punto di partenza deve essere la manifattura.

Boccia, così, riprende gli interventi del presidente del Piemonte e del sindaco della Città Metropolitana. La tesi di Sergio Chiamparino e di Piero Fassino si può riassumere così: gli industriali facciano il loro mestiere e le istituzioni, che non possono creare ricchezza, hanno invece il dovere di costruire un ambiente ideale per fare impresa. Perché fare questo ragionamento a Torino? Perché Prima Industria è una multinazionale presente in 80 Paesi, ma che «continua ad avere - come ha spiegato Carbonato - cuore e testa a Torino». Di fatto un modello per Boccia, perché legata al territorio e con il «cuore manifatturiero». E la manifattura è «la forza del Paese, tutti vogliono attrarre manifattura e noi che l'abbiamo a volte ci distraiamo». Dunque la «grande sfida è costruire, partendo dalla manifatturiera, un ambiente ideale per l'industria italiana». BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La proposta

## **Dal Tesoro a Cdp il 35% di Poste Spa**

Andrea Bassi

Il piano, molto complesso, è sul tavolo. Dal Tesoro alla Cdp il 35% di Poste. A pag. 17 ROMA Il piano, molto complesso, è sul tavolo. Se ne è discusso in una riunione ieri al Tesoro tra gli uomini di Pier Carlo Padoan che si occupano di partecipazioni e privatizzazioni, con i vertici della Cassa Depositi e Prestiti e quelli delle Poste. L'idea è quella di mettere in campo una doppia operazione che, a sua volta, permetterebbe di raggiungere un duplice obiettivo. Da un lato ricapitalizzare la Cdp e dall'altro collocare in Borsa una nuova tranche delle Poste. La prima delle due mosse potrebbe andare in porto in tempi brevi. Se nelle prossime ore sarà trovata la quadratura del cerchio, l'operazione potrebbe essere discussa nel consiglio di amministrazione della Cassa già convocato per domani, quando è convocata la prima chiamata dell'assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio di esercizio. Il consiglio di amministrazione potrebbe proporre un aumento di capitale riservato all'azionista Tesoro, che lo sottoscriverebbe conferendo una quota del 30-35% delle Poste. Ai valori attuali di Borsa si tratterebbe di un'operazione da 2,6-3 miliardi di euro. Oggi la Cdp ha in pancia partecipazioni e titoli azionari per circa 29,5 miliardi di euro, a fronte di un patrimonio di 19,5 miliardi. In una seconda fase, poi, il Tesoro, che attualmente possiede il 65% delle Poste, collocherebbe sul mercato il restante 30-35%, uscendo così dall'azionariato della società guidata da Francesco Caio. LA GOVERNANCE Nonostante via XX settembre potrebbe ritrovarsi a non avere più azioni di Poste, la nomina dei vertici dovrebbe rimanere in capo al ministero. Ci sarebbe una vecchia norma che per evitare conflitti d'interesse tra la Cassa che emette i buoni postali e le Poste che li collocano ai risparmiatori, impedirebbe alla prima di incidere sulla governance della seconda. Il collocamento di Poste sotto il cappello della Cdp, non sarebbe comunque una prima assoluta. Già in passato la società guidata da Caio è stata tra le partecipate della Cassa, che ne ha detenuto fino al 2010 un pacchetto proprio del 35%. La quota fu rigirata al Tesoro insieme a quelle di Enel e di Stm, per ottemperare ai rilievi dell'antitrust che aveva contestato la possibilità per la Cdp di possedere contemporaneamente azioni sia dell'Enel che della società della rete Terna. In quel caso il Tesoro decise di trasferire alla Cassa una consistente quota di Eni in cambio delle altre partecipazioni. La Cdp ha approvato i conti del 2015 il mese scorso. Il margine d'interesse della capogruppo si è attestato a circa 900 milioni di euro, in flessione del 22% rispetto all'esercizio precedente per effetto della contrazione dei tassi di mercato, ed in particolare della discesa del rendimento del conto corrente di Tesoreria a livelli minimi storici. L'utile netto depurato delle componenti non ricorrenti è risultato pari a 1,1 miliardi di euro, in flessione rispetto al risultato di 1,4 miliardi del 2014. L'utile netto contabile si è attestato, invece, a circa 900 milioni di euro contro i 2,2 miliardi nel 2014. Il risultato netto di gruppo è stato invece negativo per circa 900 milioni di euro per effetto delle perdite di circa 8,8 miliardi di euro conseguita nell'esercizio 2015 da Eni. Andrea Bassi

Foto: Poste Francesco Caio, amministratore delegato di Poste Spa (foto ANSA)

LA TRATTATIVA

## **Grecia, sì Ue a nuovi aiuti ma è scontro con il Fondo sui tagli all'indebitamento**

PARTE IN SALITA L'EUROGRUPPO PREVISTO PER OGGI NECESSARIE MISURE PIÙ RIGOROSE SUI CONTI PUBBLICI

David Carretta

BRUXELLES Lo scontro tra il Fondo Monetario Internazionale e i creditori europei sulla ristrutturazione del debito rischia di far saltare un accordo complessivo sugli aiuti alla Grecia nella riunione dell'Eurogruppo di oggi, nonostante l'adozione da parte del parlamento di Atene di un nuovo pacchetto di misure di austerità. Alla Grecia serve un alleggerimento «incondizionato» del debito, ha avvertito ieri il Fmi in vista della discussione con i ministri delle Finanze della zona euro. Per continuare a partecipare al salvataggio greco, come chiesto da alcuni paesi come la Germania, l'istituzione di Washington chiede un'estensione della durata dei prestiti fino a 30 anni, un periodo di grazia sui pagamenti fino a 20 anni e un tetto ai tassi di interesse massimo dell'1,5% almeno fino al 2040. Altre misure, come un meccanismo automatico che scatti in caso di peggioramento della dinamica del debito, non devono essere escluse dopo il 2018. Ma, per il Fmi, quelle più importanti vanno adottate in anticipo: l'alleggerimento del debito è «fondamentale per dare ai mercati un segnale forte e credibile sull'impegno dei creditori ufficiali a garantire la sostenibilità». Senza una ristrutturazione - secondo i calcoli del Fmi - il debito greco potrebbe salire al 250% di Pil nel 2060, con un costo annuale per il rimborso pari al 60% del Pil. I VINCOLI Il Fmi contesta anche gli obiettivi di bilancio imposti alla Grecia dagli europei e il giudizio che la Commissione ha espresso sulle misure adottate da Atene. Secondo l'istituzione di Washington, un surplus primario del 3,5% a partire dal 2018 è «irrealistico». «In tutte le aree chiave - bilancio, stabilità del settore finanziario, lavoro, mercati dei prodotti e dei servizi - gli attuali piani delle autorità greche sono bel al di sotto di ciò che sarebbe richiesto per realizzare gli ambiziosi obiettivi fiscali e di crescita», ha detto il Fmi. Per dissipare i dubbi di Washington, i creditori europei hanno ad Atene un «meccanismo di emergenza» con misure di bilancio pari al 2% di Pil, da far scattare nel caso in cui l'avanzo primario non sarà realizzato. Ma, secondo il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici, «il meccanismo resterà contingente, non sarà utilizzato. Siamo convinti che le riforme basteranno». Dopo che il parlamento greco ha adottato il nuovo pacchetto di misure di austerità domenica Moscovici ha parlato di «tappa chiave» per sbloccare gli aiuti. Il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, ha detto di sperare che «si arrivi ad un accordo». Alcuni paesi, come la Slovacchia, sono pronti a rinunciare alla partecipazione del Fmi al salvataggio. Ma per la Germania, che è anche scettica sulla necessità della ristrutturazione del debito, la presenza dell'istituzione di Washington è sempre stata indispensabile. Per tentare di superare l'impasse, Angela Merkel e Alexis Tsipras hanno avuto un incontro bilaterale a Istanbul. Gli europei hanno fretta di chiudere per evitare una nuova crisi greca possa avere un impatto sul referendum del 23 giugno nel Regno Unito sulla Brexit. Tuttavia fonti europee non escludono la necessità di un altro Eurogruppo prima di concludere un accordo complessivo con il Fmi. Un'altra ipotesi sul tavolo è approvare subito una nuova tranche di aiuti, che secondo alcune indiscrezioni potrebbe ammontare fino a 11 miliardi, rinviando di qualche mese la discussione sul debito.

**Il debito di Atene** 171 179 102,8 108,8 126,2 145,7 156,5 174,9 177,1 ANSA taglio dei crediti di banche e privati ultime stime Fmi previsioni attuali Ue 185 181,8 inizio crisi di Area euro andamento da inizio crisi In rapporto % al Pil 196,9 206,6 203,6 Fonte: Fmi (2007-2014 e stime d'autunno); Ue (stime di febbraio 2016) 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017

Foto: Jean-Claude Juncker

FISCO

## **Equitalia, cartelle via sms nella nuova riscossione**

L'ANNUNCIO DEL PREMIER RENZI: «NON CAMBIEREMO SOLO IL NOME MA TUTTO L'APPROCCIO VERSO IL CITTADINO»

L. Ci.

ROMA Ci sono anche gli sms nel fisco dal volto umano che Matteo Renzi ha in mente e che passa per il superamento di Equitalia almeno nella sua attuale struttura societaria. L'idea è abbastanza semplice: inviare ai contribuenti che lo desiderano un messaggio telefonico o di posta elettronica che li avvisi di scadenze e cartelle da pagare. Il premier l'ha formulata in un'intervista a Radio 105, rispondendo alle critiche di vede nella svolta annunciata qualche giorno fa solo un cambio di nome. In effetti Equitalia dovrebbe passare gradualmente sotto l'Agenzia delle Entrate, che è attualmente il maggiore azionista con il 51 per cento (il restante 49 è dell'Inps). Ma nelle intenzioni del governo ci sono anche altre novità destinate a rendere più agevole il rapporto tra fisco e cittadino. Il presidente del Consiglio le ha spiegate così: «Cambieremo il metodo, il problema è come Equitalia ti viene a chiedere i soldi, magari ti fa pagare una multa o ti fa pagare il doppio di quanto dovevi, per un errore, una disattenzione o perché non ti è arrivato un avviso». Alcuni passaggi per la verità sono già previsti da leggi o sono addirittura già operativi. È il caso ad esempio delle notifiche che avverranno via Pec a partire dal prossimo primo giugno: obbligatoriamente per i soggetti Iva, imprese e professionisti, in maniera invece facoltativa per gli altri contribuenti. È in funzione invece è sta incontrando un buon successo la possibilità di domiciliare in banca i propri pagamenti nei confronti di Equitalia, così come avviene per le utenze domestiche: in questo modo ci sarà la certezza di non saltare scadenze, in particolare quelle rateali. Naturalmente il conto corrente sarà utilizzato solo per le operazioni richieste dall'interessato. **DEBUTTO IN AUTUNNO** Anche gli avvisi via sms vanno nella stessa logica di servizi già offerti da compagnie energetiche o telefoniche o dalle stesse banche. Servirà naturalmente il consenso esplicito degli interessati. «Manderemo ai cittadini via sms tutte le scadenze che hai, faremo un'applicazione che, se vuoi, paghi con un clic». Ha sintetizzato Renzi. Alcune operazioni, come la richiesta di rateazione, si possono fare anche oggi sul sito della società di riscossione ma questa possibilità sarà ulteriormente ampliata. Per quanto riguarda gli sms oltre che per le cartelle potranno essere usati per altre comunicazioni, ad esempio quelle che riguardano eventuali truffe di soggetti esterni. Il servizio dovrebbe debuttare in autunno. Resta inteso che l'eventuale mancato ricevimento del messaggio per problemi tecnici non esenterebbe il contribuente dall'obbligo di effettuare i pagamenti dovuti.

## La voluntary azzerà i controlli

In Lombardia la liquidazione delle 63 mila istanze di regolarizzazione ridurrà fino al 90% le attività di verifica ordinaria su persone fisiche, partite Iva e Pmi  
CRISTINA BARTELLI E VALERIO STROPPIA

Nel 2016 in Lombardia l'attività di liquidazione delle circa 63 mila istanze di collaborazione volontaria impegnerà gli uomini dell'Agenzia delle entrate a tal punto che le attività di verifica ordinaria su pmi, partite Iva, persone fisiche ed enti non commerciali subiranno flessioni fino al 90% rispetto a quelle programmate per il 2015. Il congelamento indiretto dei controlli potrebbe prolungarsi ben oltre fine anno. Stroppa-Bartelli a pag. 31 Controlli fi scali chiusi per voluntary. Nel 2016 in Lombardia l'attività di liquidazione delle circa 63 mila istanze di collaborazione volontaria impegnerà gli uomini dell'Agenzia delle entrate a tal punto che le attività di verifica ordinaria su pmi, partite Iva, persone fisiche ed enti non commerciali subiranno flessioni fino al 90% rispetto a quelle programmate per il 2015. Un vero e proprio congelamento indiretto dei controlli fi scali che, considerato l'arrivo di una nuova procedura di collaborazione volontaria, potrebbe prolungarsi ben oltre il 31 dicembre 2016 (termine in cui l'Agenzia dovrà chiudere le pratiche voluntary). Gli avvisi di accertamento pianificati in materia di Irpef, Ires e Irap caleranno in tutte le Direzioni provinciali: -78% a Lecco, -54% a Brescia, -75% a Como, -31% a Cremona, -62% a Lecco, -77% a Lodi, -82% a Mantova, -78% e -81% nelle due direzioni di Milano, -78% a Monza e Brianza, -57% a Pavia, -77% a Sondrio e -75% a Varese. Le verifiche presso le sedi di aziende, lavoratori autonomi ed enti non profit scenderanno nelle direzioni più grandi con percentuali variabili tra il 30 e il 60%. Immutate invece le attività relative ai grandi contribuenti (imprese con volume d'affari superiori ai 100 milioni di euro). A diffondere i dati è la Usb pubblico impiego - Agenzie fi scali Lombardia, che nel riconfermare lo stato di agitazione dei lavoratori per una serie di questioni sindacali (tra cui anche il piano di razionalizzazione uffici da attuarsi entro la fine di quest'anno) sottolinea il calo di accertamenti e verifiche attesi. «Da un confronto tra i dati di budget del 2015 e del 2016 emerge una impressionante differenza in negativo di accertamenti e verifiche programmate, con tagli che arrivano a differenziali del 90%», evidenzia la sigla in una nota, «il che comporterà inevitabili conseguenze sia in termini di ordinaria lotta all'evasione sia in termini retributivi per le lavoratrici e i lavoratori». Va ricordato che la Lombardia, prima regione d'Italia per pil prodotto e quindi pure in termini di gettito fiscale (spontaneo e accertato), ha confermato la sua leadership economica anche nella campagna di voluntary disclosure del 2015: un'istanza su due è stata infatti trasmessa da contribuenti lombardi (63.580 domande sulle 129.565 complessive), per un totale di attività estere emerse di 27 miliardi di euro e un gettito atteso di almeno 1,8 miliardi. Una mole di lavoro enorme, da completare per legge entro il 31 dicembre 2016, che comporterà una brusca frenata dei controlli ordinari da attivare (va precisato che le attività in corso rimangono impregiudicate). Gli obiettivi assegnati alle Direzioni provinciali per il corrente anno segnano anche il «de profundis» del redditometro: già spariti nel 2015 dagli obiettivi incentivati nelle Convenzioni con il Mef, gli accertamenti sintetici in programma sulle persone fisiche residenti in Lombardia sono appena 79, contro i 1.705 dell'anno precedente. Il calo medio a livello regionale è del 95%, con punte che arrivano all'azzeramento totale nelle province di Como, Lodi, Mantova, Milano 2 e Sondrio. Decremento significativo pure per gli accertamenti su piccole imprese e professionisti: se il budget 2015 prevedeva 14.155 lavorazioni, quello 2016 ne contempla 4.095. La riduzione è del 71%, con picchi del 96% nella Dp Monza e Brianza (da 1.300 a 50 accertamenti) e del 90% a Mantova (da 765 a 80), mentre le due Dp di Milano messe insieme passano da 4.000 a 1.400 accertamenti previsti (-65%).

**Come cambiano i controlli a Milano** D) Totale verifiche Accertamenti su enti non commerciali Verifiche e controlli mirati nei confronti di medie imprese Accertamenti diversi da quelli su redditi d'impresa e lavoro autonomo Verifiche nei confronti di enti non commerciali Accertamenti su piccole imprese e professionisti

Accertamenti con determinazione sintetica del reddito Verifi che nei confronti di soggetti di piccole dimensioni e professionisti E) Istanze voluntary disclosure 2016 A) Accertamenti su imprese di medie dimensioni B) Accertamenti nei confronti di soggetti diversi da grandi contribuenti e grandi imprese C) Accertamenti ordinari imposte dirette, Iva, Irap (al netto della voluntary disclosure) 7.170 (Dp1), 1.900 (Dp1), 5.000 (Dp1), 7.920 (Dp1), 70 (Dp1), 30 (Dp1), Budget 2015 7.600 (Dp2) 2100 (Dp2) 5.250 (Dp2) 8.200 (Dp2) 70 (Dp2) 40 8Dp1, 80 (Dp2) 20 (Dp2) 200 (Dp1), 180 (Dp2) 1.725 b(Dp1), 15 (Dp1), 15 (Dp1), 10 (Dp1), 10 (Dp1), 1.225 (Dp1), Budget 2016 1.070 (Dp2) 1.550 (Dp2) 0 (Dp2) 0 (Dp2) 20 (Dp2) 30 (Dp2) 750 (Dp1), 600 (Dp2) 500 (Dp1), 480 (Dp2) 145 (Dp1), 120 (Dp2) 110 (Dp1), 110 (Dp2) 215 (Dp1), 220 (Dp2) 135 (Dp1), 140 (Dp2) 600 (Dp1), 800 (Dp2) 600 (Dp1), 250 (Dp2) Legenda: Dp1: Direzione provinciale 1; Dp2: Direzione provinciale 2; Budget: Numero di controlli da effettuare 6.263 (Dp1), 7.224 (Dp2)

In Gazzetta il decreto 72/2016 sui contratti di mutuo secondo il patto marciano

## **Non paghi le rate? Perdi casa**

In caso di inadempimento il bene passa alla banca  
ANTONIO CICCIA MESSINA

Al via dal 1° luglio 2016 i contratti di mutui con il «patto marciano»: se non si pagano le rate si può dare la casa. Ma affinché la disposizione entri pienamente in vigore bisognerà attendere i provvedimenti attuativi, per cui l'operatività scatterà plausibilmente solo dal prossimo anno. È l'effetto della pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale n. 117 del 20 maggio 2016, del decreto legislativo n. 72/2016, che riforma la disciplina dei contratti di credito ai consumatori relativi a immobili residenziali. Mutui ipotecari. La riforma interviene su più punti, sia nella fase precontrattuale sia nella fase critica dell'inadempimento. La parte più innovativa è una clausola con la quale l'istituto di credito e il consumatore possono pattuire una speciale modalità di definizione della pendenza in caso di mancato pagamento delle rate da parte del cliente. Il debitore che non può restituire le somme dovute può liberarsi trasferendo il bene alla banca. Somiglia a un patto commissorio (articolo 2744 del codice civile), ma se ne distingue per la distribuzione del corrispettivo e per l'effetto di esdebitazione. Quindi il contratto non può prevedere che la casa ipotecata passi in proprietà della banca se il debitore è inadempiente. In particolare il consumatore e la banca pattuiscono che al momento dell'inadempimento, il trasferimento dell'immobile o il ricavato dalla vendita comporta l'estinzione dell'intero debito, anche se il valore del bene o il prezzo incassato è inferiore al valore del debito residuo. Se, invece, capita che il valore o il prezzo ricavato sono più alti del debito, il debitore ha diritto all'eccedenza. La norma prevede un obbligo di correttezza a carico della banca, che deve cercare di spuntare il miglior prezzo possibile. Inoltre la banca non può subordinare la concessione del mutuo alla sottoscrizione della clausola, e il consumatore ha diritto all'assistenza gratuita di un consulente per valutare la convenienza. Quest'ultima disposizione non brilla per chiarezza, perché non si comprende come attivare questo intervento di assistenza, se sia gratuito o se sia a pagamento e a carico di chi. Il presupposto che rende operativo il patto marciano è l'inadempimento del consumatore. La nozione di inadempimento non è lasciata alla determinazione contrattuale, ma è fissata dalla legge. Il decreto legislativo 72/2016 fissa una soglia e precisa che l'inadempimento si verifica in caso di mancato pagamento di 18 rate mensili. Deve trattarsi di mancati pagamenti e non di semplici ritardi. Anche per la vendita il procedimento prevede garanzie a favore del debitore: il valore del bene deve essere stimato da un perito imparziale, nominato, se non c'è accordo delle parti, dal presidente del tribunale. La clausola in questione può essere pattuita in sede di conclusione del contratto, mentre non può essere sottoscritta in caso di surrogazione del mutuo. Il meccanismo non è retroattivo. Lo spiegano le disposizioni transitorie. La clausola non si applica alla rinegoziazione del contratto di mutuo sottoscritto anteriormente all'entrata in vigore del decreto in commento. Inoltre per i nuovi contratti la decorrenza è differita al decorso di 60 giorni dalla entrata in vigore di disposizioni di attuazione (ci vuole un decreto ministeriale, sentita la Banca d'Italia) da adottarsi entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo. Nel caso in cui la banca non faccia ricorso alla clausola e chiedi la vendita all'asta secondo il codice di procedura civile, se avanza un debito residuo, il debitore godrà di una moratoria di sei mesi dal termine della procedura esecutiva. Mutui in valuta. Il decreto legislativo 72/2016 prevede il diritto del consumatore a convertire il mutuo in valuta o nella valuta del suo reddito o del suo paese di residenza. Se nel corso del rapporto il debito residuo varia di oltre un quinto rispetto a quello che risulterebbe applicando il tasso di cambio tra la valuta del mutuo e l'euro, la banca lo deve segnalare al debitore. Questo per consentire al consumatore di prendere l'eventuale decisione di convertire la valuta del finanziamento. La norma si applica a partire dal 1° luglio 2016 e per i contratti sottoscritti successivamente a tale data. Stima dell'immobile. Il decreto 72/2016 formula criteri generali per la stima del bene immobile da finanziare, demandando alla Banca d'Italia i dettagli attuativi. La norma si

applicherà dal 1° novembre 2016 e le disposizioni di attuazione dovranno arrivare entro il 30 settembre 2016.

Foto: Il testo del decreto sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

La presa di posizione dei magistrati dell'Anm sul progetto di riforma del Pd

## **Rito tributario, no alla difesa da parte del commercialista**

VALERIO STROPPIA

No alla difesa dei contribuenti da parte dei commercialisti davanti a un organo di giustizia ordinario. No anche all'ipotesi di riservare per le cause fiscali magistrati professionali di già matura esperienza (almeno 8 anni), «laddove altre funzioni non meno complesse sono assegnate anche a magistrati onorari e togati di prima nomina». Sono queste due delle motivazioni con cui l'Anm, l'associazione cui aderisce circa il 90% della magistratura, manifesta la propria contrarietà alla proposta di legge di alcuni deputati Pd volta ad accorpere la giustizia tributaria in quella ordinaria (si veda ItaliaOggi del 20 aprile scorso). La proposta delega il governo a riformare l'assetto ordinamentale dei processi tributari, con la soppressione delle attuali Ctp e Ctr, l'istituzione di sezioni specializzate in ogni tribunale e la previsione di 750 giudici togati a tempo pieno, selezionati tra i magistrati in servizio almeno alla seconda valutazione di professionalità. «Desta perplessità la scelta di associare, nei modi e nei tempi, interventi che si differenziano per ampiezza e struttura quali le misure per la definizione del grave arretrato di contenzioso tributario pendente in Cassazione (circa il 40% dell'arretrato civile complessivo) e la soppressione della giurisdizione tributaria», osserva il Comitato direttivo centrale dell'Anm. In questo modo, infatti, «si ritarderebbe l'adozione delle prime che hanno, invece, l'urgenza più volte segnalata tra gli altri dal primo presidente della Corte». E per assorbire senza contraccolpi nella giustizia ordinaria 530 mila ricorsi fiscali pendenti più quelli di quasi 250 mila cause all'anno non basterebbero 750 nuovi magistrati, ma servirebbero «l'integrale copertura delle vacanze attuali (superiori a 1.300) e la previsione di un aumento di organico di almeno 1.200 unità». Uno scenario tuttavia «incompatibile con il biennio indicato dal disegno di legge». È invece favorevole a spostare le cause fiscali nei tribunali l'Uncat (unione avvocati tributaristi), che in una delibera del 20 maggio 2016 ha tuttavia auspicato anche l'istituzione di appositi collegi arbitrali formati dai membri laici delle attuali commissioni per la gestione della mediazione tributaria.

Circolare del Mit. Eccesso di velocità e guida in stato d'ebbrezza sotto i riflettori

## **Ue, multe con lo scambio dati**

Ma informazioni sui trasgressori limitate a casi gravi  
STEFANO MANZELLI

Le forze di polizia possono già scambiarsi informazioni sui trasgressori in tutta la comunità europea ma solo per certe tipologie di infrazioni stradali ritenute particolarmente gravi. E in Italia il punto di contatto per questo coordinamento è rappresentato dalla Motorizzazione che ha messo a disposizione una specifica area sul portale dell'automobilista. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con la circolare n. 11750 del 18 maggio 2016. La direttiva Ue 2011/82 sullo scambio automatizzato dei dati dei veicoli circolanti in ambito comunitario, sostituita dalla n. 2015/413, è stata recepita in Italia con il dlgs 4 marzo 2014, n. 37. Sono otto le tipologie di violazione sotto osservazione. Eccesso di velocità, mancato uso della cintura di sicurezza, mancato arresto davanti a un semaforo rosso, guida in stato di ebbrezza, guida sotto l'influsso di sostanze stupefacenti, mancato uso del casco protettivo, utilizzo di una corsia vietata, uso indebito di cellulare o di altri dispositivi di comunicazione durante la guida. Gli organi di polizia dovranno trasmettere telematicamente alla motorizzazione le richieste di dati relativi agli stranieri che commettono infrazioni in Italia. Le autorità nazionali designate per lo scambio dei dati potranno accedere, tramite il punto di contatto, ai dati di immatricolazione dei veicoli, comprese le informazioni sui proprietari del mezzo. Una volta ottenuti i dati richiesti, dovrà essere inviata una lettera d'informazione che dovrà includere ogni informazione pertinente quale, in particolare, la natura della multa, il luogo, la data e l'ora dell'infrazione. Il proprietario sarà invitato a rispondere ad alcune domande sulla violazione accertata e dovrà essere reso edotto della possibilità di proporre ricorso. In Italia il punto di contatto nazionale, specificata nella circolare, è rappresentato dal ministero dei trasporti che ha attivato una sezione ad hoc sul portale dell'automobilista. L'accesso a quest'area è riservato alle forze di polizia compresi i vigili urbani. Spetterà agli organi di vigilanza tradurre la lettera di informazione nella lingua del documento di immatricolazione del veicolo, conclude la nota.

Foto: La circolare del Mit sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Nota sul sistema sanzionatorio previsto per i casi di lavoro nero e mancata prevenzione

## **Stop all'attività, revoca costosa**

Se non si salda entro sei mesi scatta l'iscrizione a ruolo  
DANIELE CIRIOLI

Iscrizione a ruolo per le sanzioni non pagate per la revoca dello stop dell'attività d'impresa. La richiesta di pagamento a rate, infatti, concede sei mesi di tempo per versare il 75% delle sanzioni dovute, ma allo scadere decorrono gli interessi e il provvedimento acquista efficacia di titolo esecutivo, consentendo a Equitalia di attivare le procedure per la riscossione coattiva. A precisarlo è il ministero del lavoro nella nota prot. n. 10084/2016, con cui risponde a richieste di chiarimenti di alcune direzioni territoriali del lavoro (Dtl) e invita Equitalia a rilasciare i nuovi codici per l'iscrizione a ruolo delle sanzioni. Lo stop all'attività d'impresa. I chiarimenti riguardano l'adozione del provvedimento di sospensione dell'attività d'impresa che, ai sensi dell'art. 14, comma 1, del Tl. sicurezza (dlgs n. 81/2008), rappresenta la pena per le aziende che: a) impiegano personale non risultante dalla documentazione obbligatoria in misura pari o superiore al 20% del totale lavoratori presenti sul luogo di lavoro, salvo che il lavoratore irregolare risulti l'unico occupato dall'impresa; oppure b) abbiano commesse gravi e reiterate violazioni in materia di sicurezza sul lavoro. La revoca dopo Jobs act. La riforma Jobs act (art. 22, commi 2 e 4, del dlgs n. 151/2015) ha modificato la disciplina fissando nuovi importi di sanzione da versare per la revoca del provvedimento di sospensione e prevedendo la possibilità della revoca a richiesta di parte. In particolare, la sanzione per la revoca è stata fissata in 2.000 euro se la sospensione è legata al lavoro irregolare e in 3.200 se la sospensione è per violazioni in materia di sicurezza o per provvedimento Asl. Inoltre, è stato previsto che, su istanza di parte, è possibile ottenere la revoca con il pagamento, subito, del 25% della sanzione dovuta e il resto entro 6 mesi, con una maggiorazione del 5%. I chiarimenti. Il ministero del lavoro, in primo luogo, chiarisce che l'importo di sanzione residuo da versare, con la maggiorazione del 5%, deve essere corrisposto entro i successivi sei mesi decorrenti dal giorno di presentazione dell'istanza di revoca. Coerentemente con la modulistica in uso, in secondo luogo precisa che, ai fini del versamento, sia l'importo parziale o totale pagato all'atto della revoca sia l'importo dilazionato comprensivo della maggiorazione del 5% devono essere imputati nel modello di versamento F23 per il 70% al codice 698T e per il restante 30% al codice 79AT. In terzo luogo, precisa che, allo scadere del termine di sei mesi, l'importo che non sia stato versato diviene immediatamente esigibile: per espressa previsione di legge, infatti, il provvedimento di revoca della sospensione che accoglie l'istanza di pagamento dilazionato, a tale scadenza, acquista efficacia di titolo esecutivo. Di conseguenza, dal giorno successivo alla scadenza dei sei mesi iniziano a decorrere gli interessi al saggio legale (codice civile). Infine, il ministero dispone che il personale ispettivo provveda a trasmettere le pratiche di sospensione all'ufficio civile e contenzioso che ha sede nel luogo di accertamento dell'illecito entro un termine massimo di un mese dalla scadenza del semestre.

### **La revoca della sospensione**

#### **Le sanzioni**

#### **La domanda**

#### **Iscrizione a ruolo**

*Per la revoca va pagata una sanzione di 2.000 euro se la sospensione riguarda il lavoro irregolare, di 3.200 se la sospensione riguarda le violazioni sulla sicurezza o provvedimento dell'Asl*

*L'impresa può chiedere la revoca della sospensione pagando, subito, il 25% della sanzione dovuta e il resto (75%) entro 6 mesi maggiorato del 5%*

*Allo scadere dei sei mesi, l'importo non versato è iscritto a ruolo ed esigibile, in quanto il provvedimento ha valore di titolo esecutivo*

DEBUTTA DOMANI AL FORUM PA IL NUOVO SISTEMA DEL MIUR

## **Bollettini e file alla posta addio, mensa e gita si pagano in rete**

Niente più bollettini postali e lunghe file da fare per pagare la mensa, l'iscrizione a scuola, i viaggi di istruzione. Per i genitori c'è una nuova modalità, "Pago in rete". Il nuovo servizio sarà presentato domani dal Miur al Forum pa. Obiettivo: semplificare i rapporti tra scuola e famiglia, anche sul fronte dei pagamenti. Le famiglie potranno d'ora in poi registrarsi su un'apposita piattaforma (si accede dal sito del Miur) per effettuare i versamenti di mensa, trasporti scolastici, visite guidate, attività extracurricolari. Ma non solo. La funzione sarà attiva anche come memo. Saranno avvisati infatti sui nuovi pagamenti da fare attraverso appositi avvisi elettronici emessi dalle scuole. Al termine di ogni operazione di pagamento le famiglie riceveranno via email una ricevuta che potrà essere utilizzata ai fini fiscali. Le segreterie scolastiche potranno invece seguire l'intero ciclo di vita del pagamento e avere in tempo reale, la situazione dei versamenti effettuati. Il rinnovamento del ministero riguarda anche la comunicazione. Dopo l'attivazione dei canali social sarà attivato anche un canale Telegram del Miur ([telegram.me/Miur\\_Social](https://t.me/Miur_Social)) che sarà attivo a partire dal 24 maggio, primo giorno del Forum pa. Chi ha uno smartphone, scaricando l'applicazione Telegram, potrà ricevere le ultime notizie dal ministero direttamente sul proprio cellulare. © Riproduzione riservata

## Pensioni: parte il confronto, si studia il bonus

Oggi sindacati dal governo per Ape e penalità. Il premier: studiamo fasce per 80 euro L'incontro al ministero del Lavoro. Camusso, leader della Cgil, reclama la «disponibilità a discutere della nostra piattaforma». Sulla flessibilità Renzi ammette: «A quelli del 1951-53 fumano i cosiddetti...»

ROMA Parte questa mattina alle 10, nella sede del ministero del Lavoro, in via Vittorio Veneto a Roma, il confronto tra governo e sindacati sulle pensioni e sull'introduzione della flessibilità in uscita. Elemento su cui il pressing di Cgil, Cisl e Uil è forte da mesi e che il governo ha assicurato di voler introdurre con la prossima legge di Stabilità (che si chiamerà di Bilancio). Le ricette possibili sono diverse. E certo nelle scelte pesa anche il monito del Fmi che chiede di «non compromettere la sostenibilità del sistema pensionistico». Il governo sta lavorando all'Ape, l'Anticipo pensionistico fino a tre anni con penalizzazioni differenti (e crescenti) a seconda delle situazioni (dal disoccupato alla "nonna con il nipotino"). Ma sul tavolo c'è anche l'estensione degli 80 euro ai pensionati, rilanciata ancora ieri dal premier Matteo Renzi («È una misura che stiamo studiando. Occorre vedere quali fasce andare a prendere», ha detto). Oltre ai temi legati all'occupazione (compresa la possibilità di tagliare il cuneo fiscale sui redditi da lavoro già dal prossimo anno) e alle politiche attive. E a proposito dei pensionati il premier ha detto che quelli «nati nel 1951, 1952, 1953, 1954, quelli degli anni della Fornero, all'improvviso hanno fatto lo scalone. Quelli di prima sono andati in pensione a 55 anni, e loro si sono trovati a dover andare a 63 anni e 7 mesi. E a loro fumano i cosiddetti. I cosiddetti pensieri». «Li metteremo a posto? - aggiunge Renzi -. Stiamo discutendo. Ma con molta serietà. Noi abbiamo un tot di soldi che sono quelli che possiamo utilizzare, e che abbiamo avuto perché abbiamo fatto le riforme, scegliamo insieme dove metterli». I leader di Cgil, Cisl e Uil si presentano, intanto, all'appuntamento di oggi con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, partendo dalla piattaforma unitaria varata a dicembre 2015 e sostenuta, da allora, con diverse mobilitazioni: al centro innanzitutto la richiesta di cambiare la "legge Fornero" e di mettere così fine alle «ingiustizie» che ha creato, introducendo la flessibilità in uscita. «Ci aspettiamo la disponibilità a discutere della nostra piattaforma», ha affermato il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, alla vigilia dell'incontro. «Si faccia un confronto vero», ha detto il "numero uno" della Uil, Carmelo Barbagallo, ricordando che «anche il ministro un anno fa disse che la legge Fornero ha creato disagi sociali: ecco, non si perda l'occasione per porre rimedio ad un'ingiustizia». La Cisl «auspica che l'avvio del confronto consenta di pervenire a delle soluzioni utili per il mondo del lavoro e per il Paese». «Ascolteremo le posizioni sindacali», ha già detto Poletti, e al contempo «esprimeremo la valutazione del governo, anche se siamo in una fase ancora interlocutoria, perché queste tematiche troveranno una definitiva conclusione nella Stabilità». Solo quella sarà la sede per le decisioni finali. In una operazione che comunque deve tenere fermi alcuni cardini: «L'equilibrio economico da un lato e la stabilità sociale dall'altro», è tornato a sottolineare il ministro. Nella piattaforma unitaria, Cgil, Cisl e Uil chiedono di distinguere tra i diversi lavori, di riconoscere la flessibilità nell'accesso alla pensione a partire dall'età minima di 62 anni per tutti e, accanto, di prevedere la pensione anticipata con 41 anni di contributi, a prescindere dall'età anagrafica, senza penalizzazioni. Oltre a garantire pensioni dignitose ai giovani. Per quanto riguarda, invece, l'Ape, l'intenzione del governo sarebbe di partire, per l'anno prossimo, con le prime classi di età 1951-53 e di non procedere con un taglio lineare - come già spiegato anche da Poletti - ma di prevedere penalizzazioni differenti a seconda che si tratti di un disoccupato o di chi legittimamente sceglie di uscire prima dal lavoro, come la nonna che decide di restare a casa con il nipotino: «Non possiamo trattare nella stessa maniera un disoccupato che ha perso il lavoro, ha usato tutti gli ammortizzatori sociali e non arriva a raggiungere i requisiti ed un lavoratore che teoricamente potrebbe arrivare alla pensione avendo un suo reddito da lavoro. Se lo Stato deve metterci dei soldi, io credo che in primo luogo li debba mettere per il disoccupato», ha detto Poletti. Sempre nei giorni scorsi il premier Renzi ha parlato di una

penalizzazione che potrebbe variare tra l'1% e il 3% annuo, anche arrivando al 4% per chi ha assegni più elevati. Il tutto in un meccanismo di anticipo pensionistico che coinvolgerebbe governo, Inps, banche e assicurazioni. ENRICO MORANDO «Bene, ma poche risorse» «È chiaro che qualche sacrificio di bilancio sarà necessario, ma non si potrà trattare di enormi risorse dedicate a questo scopo, perché recuperare flessibilità in uscita è importante, ma è ancora più importante riuscire a far ripartire l'economia» PIERO FASSINO «Aumentare quelle minime» «Il tema delle pensioni va posto subito, bisogna aumentare le pensioni minime. L'Inps ci dice che il settantacinque per cento delle pensioni è sotto i mille euro, tra queste la gran parte sotto i seicento euro. Cifre non più sostenibili per le famiglie».

i nostri soldi

## La risposta svizzera: più contante per tutti

**SUCCESSO** Nel 2000 circolavano circa 22 milioni di pezzi dell'emissione più «cara», adesso ce ne sono 42 milioni, per un valore di 42 miliardi di franchi. Mentre la Bce fissa nel 2018 la fine delle banconote da 500 euro, Berna celebra quelle da 1.000 franchi: fanno parte della nostra cultura. Sono sempre più diffuse come beni rifugio e tutelano da sorprese sui conti correnti

EDOARDO CAVADINI

Lo scorso 4 maggio il direttivo della Banca centrale europea ha tirato una riga: entro la fine del 2018 non verranno più stampate le "violet", come sono chiamate in gergo le banconote da 500 euro. Il taglio più pesante del conio continentale, quello che, secondo Roberto Saviano, identifica quasi automaticamente il possessore con un criminale incallito, quando non con un mafioso. La moneta più sporca. Eliminando la quale, è la tesi della vulgata legalista più estrema, si darà una spallata decisiva alla lotta all'evasione e al riciclaggio. Dal cuore dell'Europa si alza però una voce dissonante. Il governo federale svizzero ha infatti detto chiaro e tondo che non intende seguire il vento di Bruxelles: gli elvetici potranno tranquillamente continuare a utilizzare i biglietti da mille franchi, che corrispondono a novecento euro e spiccioli, e ne fanno l'abanconota più "ricca" del mondo (quella da 10 mila dollari di Hong Kong è fuori produzione dal 2014). Bella roba, la Svizzera non fa parte dell'Unione europea e quello che dice il governatore Draghi non ha valore di legge come per noi. Vero, ma è la tempistica dell'annuncio di Berna a far riflettere. L'amministrazione federale è infatti intervenuta in risposta a un'interpellanza della consigliera socialista bernese Margret Kiener Nellen che chiedeva di adeguarsi al nuovo orientamento europeo. Quello che ha risposto è istruttivo alle nostre latitudini. Il governo ha premesso di essere «consapevole del rischio che i contanti possano essere oggetto di abuso per scopi criminali, come il finanziamento del terrorismo», ha però ribadito che «la Svizzera possiede una cultura marcata dell'utilizzo di contanti. Ciò è dimostrato ad esempio dall'utilizzo di banconote di grosso taglio per pagamenti allo sportello della Posta o dalla possibilità di pagamento contro fatturazione a fornitori via Internet». Chi ha un po' di dimestichezza con lo scudo crociato sa che in terra elvetica pagare in contanti è pratica diffusissima. Ovvio, la gente non circola con mazzette da migliaia di franchi per fare la spesa, ma l'utilizzo delle banconote quando si fanno acquisti di un certo peso non è vista con sospetto. In contanti si pagano vacanze estive, orologi, persino automobili. Per questa ragione presentarsi allo sportello della propria banca per prelevare somme ingenti è perfettamente normale e infatti nonostante le pressioni del Gruppo di azione finanziaria, i gendarmi fiscali che agiscono per conto dell'Ocse, la Svizzera non ha applicato un limite al ritiro di contanti ma un obbligo di segnalazione per importi superiori a centomila franchi. Quindi ben venga la circolazione di tagli grossi. Lo testimoniano i dati relativi al 2015 della Banca nazionale svizzera: su 400 milioni di banconote in circolazione, quasi 42 milioni (per 42 miliardi di franchi di valore), cioè il 10,3%, sono biglietti da mille franchi. Non pochi, considerando che la medesima diffusione hanno i biglietti da 200 e 50 franchi, rispettivamente l'11,7 e il 12% del totale circolante. Inoltre il "formicone", come è chiamato dal disegno che aveva stampato negli anni Settanta, ha conosciuto un vero boom nell'ultimo decennio: dal 2000 a oggi, il numero di queste banconote è raddoppiato. I motivi sono diversi. L'abitudine, come detto, ma anche la necessità - durante gli anni della crisi più forte dopo i crac americani - di incrementare le riserve di valore in casa o nelle cassette di sicurezza: oro o franchi sono beni rifugio apprezzati, ma i secondi sono più comodi, perché occupano meno spazio. Adesso la corsa ai grossi tagli è spinta dallo spauracchio dei tassi negativi innescato dalla Bce: le banche potrebbero scaricare gli extra-costi generati dalla liquidità che hanno in pancia sulla clientela, aumentando le commissioni sui depositi. Il prelievo diventa l'unica arma di autodifesa per il consumatore. IL «FORMICONE» Nel linguaggio comune la banconota è chiamata «formicone» per il disegno che aveva sul retro l'emissione degli anni '70

**::: IL PUNTO AUTONOMIA** Il Consiglio federale svizzero, l'organo di governo della Confederazione, ha bocciato la limitazione alla diffusione della banconota da mille franchi chiesta dal Partito Socialista sull'onda di quanto fatto dalla Bce con i 500 euro. Per Berna la tutela della circolazione di questo tipo di taglio fa parte della cultura nazionale. **COSTUME DIFFUSO** In Svizzera l'utilizzo dei contanti per acquisti onerosi, come viaggi o automobili, è perfettamente normale, tanto che non esiste un limite al prelievo allo sportello in banca ma solo un obbligo di informare l'autorità di vigilanza per cifre superiori ai 100mila franchi. La banconota da 1.000 franchi attualmente è la più «ricca» del mondo.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

ROMA

Ottimismo a Cinque Stelle la polemica

## A Roma la Raggi insegue Bergoglio: «Dall'Imu 400 milioni di euro in più»

Il contenzioso per l'imposta tra Comune e case per ferie di enti religiosi è venti volte inferiore alla stima grillina  
MMO

Roma L'annosa polemica sugli immobili di proprietà del Vaticano esenti dalle imposte sulla casa non poteva non avere uno sbocco elettorale a Roma. Complici le ormai prossime elezioni per il Campidoglio, qualche settimana fa ad «aprire le ostilità» è stata la candidata pentastellata, Virginia Raggi. Confidando a Repubblica, dopo aver ostentato la propria patente antifascista, di voler recuperare 400 milioni di euro imponendo l'Imu «alle strutture del Vaticano usate per esercizi commerciali». Un annuncio elettorale dirompente, tanto più perché arrivato nel pieno dell'anno giubilare. In realtà al di là dei toni, l'annuncio sfrutta un'apertura fatta dallo stesso Papa Francesco, che a settembre scorso ha benedetto il ritocco al regolamento sull'Imu che prevede il pagamento per le strutture religiose che siano almeno in parte destinate a uso commerciale. Per queste, l'imposta andrà pagata proporzionalmente allo spazio utilizzato per le attività di lucro, al numero di soggetti e al tempo di utilizzo che garantiscono compenso. E il Papa ha dato il suo placet: «Un collegio religioso, essendo religioso, è esente dalle tasse, ma se lavora come albergo è giusto che paghi le imposte». Nella Città Eterna, per ovvi motivi, il Vaticano ha un immenso patrimonio immobiliare. Sono quasi trecento le sole «case per ferie» di proprietà di enti religiosi che, a Roma, affiancano alberghi e B&B svolgendo attività anche commerciale. Circa settecento appartamenti, quasi sempre in centro, fanno invece capo alla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Alcuni sono gestiti come affittacamere o B&B di lusso dai privati che li hanno presi in affitto da Propaganda Fide. Ma la Congregazione, nell'autunno dello scorso anno, replicò alle accuse di evadere l'Imu sulle sue case, ricordando che gli immobili «vengono concessi in locazione nel rispetto della legislazione italiana vigente», e che su tutti «vengono regolarmente pagate le imposte in Italia»: solo a Roma, nel 2014, Propaganda Fide ha pagato 2.169.200 euro di Imu. Sulle «case per ferie» a sollevare il problema era stato invece l'estate scorsa il segretario dei Radicali Riccardo Magi, che da consigliere comunale aveva rilevato un certo caos nel pagamento delle imposte dovute al Campidoglio: se il 40 per cento delle 246 congregazioni che gestiscono «hotel religiosi» a Roma pagava regolarmente l'Imu, ce n'erano invece alcune del tutto sconosciute al fisco. Insomma, tra interpretazioni del regolamento e resistenze il caso esiste da prima che lo sollevasse la candidata sindaco a Cinque Stelle. Quanto ai 400 milioni di presunto gettito da recuperare imponendo la tassa al di là del Tevere, la stima sembra esagerata. Il contenzioso con il Campidoglio sulle «case per ferie» è circa 20 volte inferiore, e la previsione, a livello nazionale, delle entrate garantite dall'Imu sugli immobili commerciali targati Vaticano dovrebbe attestarsi su una cifra tra i 500 milioni di euro e il miliardo.

Foto: OSTILE Virginia Raggi, candidata M5S a Roma, è favorevole a una stretta sugli sgravi Imu concessi al Vaticano [Ansa]

ROMA

Incubo default Bilancio a rischio per la disastrosa gestione della sinistra. L'ente esce da fondazioni e partecipate

## Le casse della Città Metropolitana sono vuote

Opposizione FI accusa Zingaretti: «Manca la legge su poteri e risorse»  
Vincenzo Bisbiglia

Un anno e sette mesi. Ed è già rischio default. È il record negativo della Città Metropolitana di Roma, che secondo ammissione del suo sindaco pro-tempore Mauro Alessandri potrebbe non riuscire ad approvare il bilancio di previsione entro il termine del 31 luglio 2016. Un disastro su tutta la linea, tenendo conto che le elezioni - di secondo livello, lo ricordiamo - si erano tenute nell'ottobre 2014. Poi c'è stato un anno di gestione del sindaco Marino (il capo del Campidoglio e della ex Provincia coincidono) e altri 7 mesi in cui la palla è passata al primo cittadino di Monterotondo e vice-sindaco metropolitano. In entrambi i casi, tuttavia, l'eredità che verrà lasciata al successore dal governo Dem è già pesante. «La Città Metropolitana - ha tuonato Alessandri in conferenza stampa - non è stata in grado di approvare il bilancio di previsione. Se non intervengono ulteriori misure non saremo in grado di farlo. Aspettiamo che queste misure intervengano, così come sollecitato». Poi, il sindaco metropolitano si è giustificato: «Si è affrontata in questi anni una pesante crisi finanziaria e si è prodotto un taglio delle risorse dal 2012 al 2015 di oltre 105 milioni di euro, con ulteriori 79 milioni di contributo richiesto dalla Stabilità 2015 che hanno portato a 184 milioni il contributo richiesto». Adesso si rischia l'effetto domino. La ex Provincia uscirà da alcune fondazioni e partecipate molto importanti. «Abbiamo dovuto fare una scelta - ha detto ancora Alessandri - e si è scelto di recedere da alcune partecipazioni per 1 milione e 440 mila euro: dall'associazione Teatro di Roma, dalla fondazione Teatro dell'Opera, dall'Accademia Santa Cecilia, per partecipazioni di circa 175 mila euro ciascuna, e da Musica per Roma per circa 200 mila, oltre che da Cinema per Roma (più del doppio di questa cifra), Roma Europa, archivio Ingrao». All'attacco le opposizioni al Pd. Su tutti, si fa sentire il consigliere regionale di FI Antonello Aurigemma: «La colpa è di Zingaretti - attacca - Il Lazio ancora non ha approvato la legge, sulla base della riforma Delrio, che distribuisce funzioni, poteri e risorse alla Capitale e alla Città metropolitana. In questo modo, a causa dell'inadeguatezza dell'amministrazione regionale, vengono penalizzati sia Roma, che i Comuni dell'hinterland».

Foto: Sede Palazzo Valentini ospita la Città Metropolitana